

CLXXX.

2ª TORNATA DI MERCOLEDÌ 11 MAGGIO 1881

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Il deputato Odescalchi chiede che sia dichiarata d'urgenza la petizione iscritta al n° 2591; il deputato Arisi la petizione iscritta al n° 2599; il deputato Serristori quella iscritta al n° 2600 ed il deputato Zucconi quella iscritta al n° 2602. = Seguitasi la discussione del disegno di legge sulla riforma della legge elettorale politica — Discorsi dei deputati Barazzuoli, Pacelli, Liroy Giuseppe e Canzi. = Il presidente dà lettura di tre domande di interrogazione dei deputati Pierantoni, Alvisi e Trompeo.*

La seduta incomincia alle ore 2 15 pomeridiane. Il segretario Del Giudice dà lettura del processo verbale della tornata pomeridiana di ieri, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di

PETIZIONI.

2599. Baiardi Berengario, ingegnere civile, da Parma, da lungo tempo in servizio dello Stato, quale straordinario nelle costruzioni ferroviarie, domanda, a nome anche dei suoi colleghi, che nel disegno di legge sul riordinamento del Genio civile venga aggiunto un articolo, a termini del quale possano gli ingegneri che trovansi nelle dette condizioni, essere ammessi all'esame di idoneità al posto d'ingegnere di 3ª classe.

2600. 1587 abitanti del comune di Vicchio in Mugello, provincia di Firenze, chiedono che in occasione della discussione della legge sulle ferrovie complementari, venga confermato il tracciato della ferrovia Pontassieve-Faenza.

2601. Il municipio di Santa Croce di Magliano, provincia di Campobasso, fa istanza perchè al n° 38 della tabella F del disegno di legge per opere straordinarie stradali, alle parole Montelongo-Rotello-Serracapriola, si sostituiscano: Montelongo-Santa Croce di Magliano al Fortore in Ponterotto.

2602. La deputazione provinciale di Macerata domanda che nelle tabelle annesse al disegno di legge per opere straordinarie stradali, vengano aggiunte le deviazioni dei tronchi delle strade Settem-

pedana e Urbsalviense, deliberate da quel Consiglio.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni, l'onorevole Odescalchi.

ODESCALCHI. Domando alla Camera che la petizione segnata col n° 2591 sia dichiarata d'urgenza. (È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Questa petizione fu già trasmessa alla Commissione che esamina il disegno di legge sul divorzio.

Ha facoltà di parlare sul sunto delle petizioni, l'onorevole Arisi.

ARISI. Domando alla Camera sia accordata l'urgenza della petizione segnata col numero 2599. Faccio anche istanza perchè detta petizione sia trasmessa all'esame della Commissione, che è incaricata dello studio del disegno di legge sul riordinamento del Genio civile.

(È dichiarata d'urgenza.)

PRESIDENTE. Questa petizione farà il corso regolamentare.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Serristori sul sunto delle petizioni.

SERRISTORI. Prego l'onorevole presidente di volerli ottenere dalla Camera l'urgenza per la petizione di numero 2600 degli abitanti di Vicchio di Mugello, e di volerla far trasmettere alla Commissione che deve riferire sulle nuove costruzioni ferroviarie.

PRESIDENTE. Se non vi sono obiezioni, la petizione di numero 2600 sarà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

Questa petizione farà il corso regolamentare.

Ha facoltà di parlare, pure sul sunto delle petizioni, l'onorevole Zucconi.

ZUCCONI. Chiedo che la petizione numero 2602 sia dichiarata d'urgenza e trasmessa alla Commissione incaricata di riferire sulle opere straordinarie stradali ed idrauliche.

PRESIDENTE. L'onorevole Zucconi prega la Camera di dichiarare d'urgenza la petizione numero 2602.

Se non vi sono obiezioni, questa petizione s'intenderà dichiarata d'urgenza.

(È dichiarata d'urgenza.)

Questa petizione farà il corso regolamentare.

CONGEDI.

PRESIDENTE. Chiedono congedo per motivi di famiglia gli onorevoli: Raffaele, di giorni 10; Lolli, di giorni 20; Genala di giorni 4.

Se non vi sono obiezioni, questi congedi s'intenderanno accordati.

(Sono accordati.)

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE POLITICA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge sulla riforma elettorale politica.

Ora viene lo svolgimento dell'ordine del giorno dell'onorevole Barazzuoli. Ne do lettura:

« Ritenuto doversi la riforma elettorale informare non ad interessi di parte, ma a ragioni di giustizia e d'uguaglianza fra le popolazioni della città e della campagna;

« Ritenuto non doversi complicare le questioni intorno all'allargamento del diritto elettorale politico con proposte di riforme non necessarie nè invocate dalla coscienza pubblica;

« Rinvia ad altro tempo le questioni sullo scrutinio di lista, sulla rappresentanza delle minoranze, sul rinnovamento delle circoscrizioni elettorali, e commette alla Giunta di modificare il progetto di legge in conformità al presente ordine del giorno. »

Domando se questo ordine del giorno sia appoggiato.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Barazzuoli di svolgerlo. (*Molti deputati stanno conversando nell'emiciclo*)

Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

BARAZZUOLI. Signori, quando nel suo memorabile discorso di ieri l'onorevole Genala che mi duole non sia presente, disse che, mentre in questa discussione una parte della Camera, la maggioranza, proponeva un notevole allargamento del suffragio, un'altra parte, la minoranza, metteva innanzi il suffragio universale, mi parve che egli si facesse quasi eco involontaria della diceria sollevata alla vigilia di questa discussione, che l'Opposizione di Sua Maestà, per assumere apparenze liberali e creare ostacoli all'approvazione della riforma elettorale, desse la mano ad idee che non sono sue e che non possono essere le sue. Quest'accusa era ingiusta e il fatto l'ha provata tale, perchè in nessuna discussione come in questa, non dirò i partiti, perchè anche questa volta hanno rotto le loro file, ma quanti sono scesi nella disputa, tanti vi sono scesi a visiera alzata a fare professione aperta e solenne delle loro convinzioni e della loro fede.

L'onorevole Genala poi ci provava ieri col fatto suo che la proposta di riforma elettorale può essere combattuta anco per se stessa, egli, di cui non aveva finora sentito censore più spietato delle parti che più stanno a cuore in questa proposta di legge al Ministero ed alla maggioranza della Commissione. D'altra parte, se la ragione logica e la ragione giuridica autorizzavano l'onorevole Genala a combattere in parti essenziali la proposta di legge, perchè le opposizioni che possono venire da altre parti della Camera non si devono ritenere informate da un intento onesto, schietto e leale?

Dichiaro poi per conto mio che se in questa discussione si fosse voluto dare il palio a chi paresse più liberale, io non mi sarei iscritto nelle corse, perchè non ha bisogno di correre chi è consapevole di avere sempre camminato.

Nel 1873, quando fu sepolta sotto un nembo di fiori, come disse l'onorevole Zanardelli, la proposta di riforma elettorale dell'onorevole Cairoli, due voci da questa parte della Camera si levarono ai funerali e gridarono: *Et mortui resurgent*. Queste due voci erano quella dell'onorevole Paolo Massa e la mia, le quali negli uffici della Camera caldeggiarono *totis viribus* l'adozione delle più importanti proposte del progetto Cairoli, fra le quali quella dell'abbassamento dell'elettorato a 21 anni. Per quello che ottenni e per quello che tentai ottenere, io mi guadagnai invero qualche amorevole paternale; ma io risposi a chi me la faceva: voi oggi avete negato troppo, domani dovrete forse dar tutto. Sono stato profeta!

La riforma elettorale, o signori, anco se audace, anco se scialino a maggiori novità nell'orbita, bene inteso, delle istituzioni fondamentali, mi trova non

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

impreparato, nè restio e nemmeno rassegnato; mi trova volenteroso, ma a patto che sia legge di giustizia e di uguaglianza; a patto che sia legge per il paese e non per un partito; a patto che noi non vogliamo precedere nè i tempi, nè i bisogni, nè i desiderii pubblici; a patto che noi non facciamo violenza a quella legge che non si viola mai impunemente, la legge della progressiva e prudente continuità, che è condizione *sine qua non* per la riuscita negli intenti e per la durata negli effetti.

Io non sono amico dei preamboli, e verrò immediatamente a dirvi quello che penso circa l'allargamento del suffragio, ossia il perchè non so ancora che cosa debba pensare.

Dei miei dubbi la colpa è vostra, signori del Governo, e signori della maggioranza della Commissione. Io aveva riposato il mio animo allorquando in una delle ultime sedute l'onorevole ministro dell'interno venne ad annunciarci che Governo e Commissione erano scesi di due scalini, ossia dalla quarta alla seconda elementare. Allora io dissi fra me: ma se il Governo e la Commissione non hanno ancora trovato l'*ubi consistam*, si farà colpa a me, se io mi trovo ancora nel dubbio e nell'incertezza, se i mutamenti dei loro criteri accusano la poca stabilità delle loro convinzioni? Ma voi avete un'altra colpa dei miei dubbi, signori.

Mi pare che voi abbiate paura di questa riforma elettorale. Voi avete paura del suffragio universale degli analfabeti; e delle paure vostre e sue fu ieri interprete eloquente l'onorevole Genala, il quale dimenticò per altro che una volta messo il piede in una via sdruciolevole, è fatale andare fino in fondo, perchè la prepotenza della logica dirà a noi, a voi, a tutti, e lo dirà sempre, che quando si scende alla seconda elementare non c'è ragione per non scendere alla prima. L'onorevole Genala dimenticò ancora, quando egli s'impauriva dell'ignoranza, quello che dice Agostino, non Agostino Depretis, ma santo Agostino, che l'ignoranza e la scienza avvicinano l'uomo a Dio, mentre la scienza monca e bastarda ne lo allontana.

Con ciò non voglio dire che io negherò il mio voto all'allargamento del suffragio, quale è stato concordato fra Ministero e Commissione. Accetterò tutti i miglioramenti che saranno proposti. Se non passeranno, voterò il meno peggio, voterò l'allargamento quale voi l'avete proposto. E dico il meno peggio, perchè non sono ancora riuscito a farmi capace della razionalità dei vostri criteri di allargamento. L'onorevole Coppino diceva giorni sono che i vostri criteri sono la risultante di compromessi, di concessioni, di transazioni; e se mi fosse lecito di togliere una parola dal dizionario della gastro-

nomia, direi che il vostro complesso di criteri è una *mayonnese*. C'è un po' di censo, c'è un po' di capacità elettorale, c'è un po' di carattere (ed io vi lodo d'aver dato il voto a quelli che hanno servito sotto le bandiere del nostro glorioso esercito), c'è anche un po' di sentimentalismo, ed io non vi biasimo di aver creduto capace di nuotare nell'onde torbide della politica colui che, sapendo nuotare nell'alveo del Tevere, è riuscito a salvare uno dalle acque col rischio di annegare. Comunque siasi, signori, se non avrò di meglio, accetterò sempre il vostro allargamento, perchè chiama una maggior parte del paese a partecipare al governo della cosa pubblica.

Per altro, signori miei, io non darò mai il mio voto allo scrutinio di lista, perchè io non accordo la mia fiducia a chi non conosco, e non sono ancora riuscito a capacitarmi di che natura sia questo *specimen* che voi chiamate scrutinio di lista. Non è scrutinio di lista, perchè in 73 collegi ammette la rappresentanza delle minoranze, e non è rappresentanza delle minoranze, perchè questa la esclude in 62 collegi.

Io non ho voluto leggere in questi giorni nessun libro, sapendo che ci avrei trovato il veleno, ed il contravveleno; ho letto un libro solo, la relazione dell'onorevole Zanardelli, degna invero del pubblicista che scrisse così nobilmente degli uffici dell'avvocatura. Ma quella relazione non mi persuase, perchè io penso che allorquando si tratta di novità, alle quali è legata la sorte di un paese, non si debba mai accettarle se non hanno prima avuto il battesimo del tempo, e la cresima dell'opinione pubblica. Lo scrutinio di lista nella nostra vita parlamentare è nato ieri; nel 1877 quando il primo Ministero di Sinistra presentò un progetto di riforma elettorale, questa creatura dello scrutinio di lista non vi era. Si credè nato nel 1879 con un progetto Depretis, ma la Commissione parlamentare ci disse che era un parto falso.

Signori, se altro non bastasse, la discussione che si è fatta qui ci ammonisce che cosa sia il battesimo del tempo. Voi vedete che quanto all'allargamento del suffragio si è discusso sulle modalità e sulla misura, ma nessuno ne ha combattuta la massima: potremo tirarci i capelli sul più o sul meno, ma io sono certo che allorquando andremo a deporre il nostro voto nell'urna, il nostro voto sarà conforme a quello della maggioranza. Potreste dire altrettanto per ciò che concerne lo scrutinio di lista? Forsechè soltanto da certe file sono venuti i più strenui oppugnatori dello scrutinio di lista, o non sono venuti anche e in maggior numero da altre parti della Camera? Ma lo scrutinio di lista non solamente non ha il battesimo del tempo; non

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

ha neppure la cresima della coscienza sia del Parlamento sia del paese. Nel paese molti non sanno che cosa sia questo scrutinio di lista. Chi mi conosce sa che io non sono solito a fare dello spirito a comodo di causa, ed affermo che non pochi sindaci mi hanno scritto non è molto per sapere che cosa era lo scrutinio di lista. (*Interruzioni*) Perfino un consigliere d'appelle, non se ne faccia meraviglia l'onorevole guardasigilli...

Una voce. Non si meraviglia. (*ilarità*)

BARAZZUOLI... un consigliere che pur ha una grande amicizia con Papiniano, colle decretali e coi Codici, un mese fa non sapeva che cosa fosse lo scrutinio di lista. (*Si ride — Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, non facciamo conversazioni. Lascino proseguire l'oratore tranquillamente.

BARAZZUOLI. Io non so se sia un difetto dei popoli nuovi, o se sia un difetto di noi italiani, ma certo è che noi vogliamo fare come l'uomo della Bibbia che *consummatus, in brevi explevit tempora multa*... Noi vogliamo far tutto in un tempo; in un tempo togliere tutti i mali, in un tempo conseguire tutti i beni.

Un bisogno ci punge? Vogliamo immediatamente soddisfarlo; abbiamo un disagio? Vogliamo immediatamente rimuoverlo; ci si affaccia un ideale al pensiero? Vogliamo immediatamente conseguirlo. Guardate negli archivi della nostra Camera, e vedrete quanti progetti abortiti, quanti tentativi non riesciti! Perché, o signori? Perché abbiamo voluto far troppo e ad un tratto; perchè abbiamo misurato, non dalle nostre forze, ma dai nostri desiderii, le difficoltà dell'opera.

Intanto da lungo tempo gridiamo che è indispensabile un Codice penale, intorno al quale si sono affaticati i più eletti ingegni del nostro paese, e non l'abbiamo ancora. Perché? Perché abbiamo voluto fare troppe cose ad un tempo. Ieri dicevamo che era indispensabile la legge sul matrimonio civile obbligatorio, per legittimare la famiglia; ma servi delle impressioni fugaci, febbricitanti per sete di novità, e abbandonando oggi quello che accarezzavamo ieri, corriamo ora dietro alla farfalla del divorzio, e così pensiamo a sciogliere la famiglia, prima di averla consolidata.

Questo difetto, o signori della Commissione, è in questo vostro progetto, il quale, se è testimonio del vostro ingegno, è testimonio altresì che avete voluto un'impresa superiore alle vostre forze e alle nostre.

Sta bene, o signori, la riforma elettorale; ma voi ci volete far prendere una indigestione di riforma elettorale! Estensione del voto; scrutinio di lista;

rappresentanza delle minoranze; rimaneggiamento di tutte le circoscrizioni; e finalmente un Codice penale elettorale; volendo applicare il quale, il miglior partito sarebbe quello, durante le elezioni, di chiudersi in casa a tre chiavistelli, per non andare sotto al procuratore del Re (*Bravo! — Ilarità*) sia per aver votato, sia per non aver votato; sia per aver consigliato a votare, sia per aver incitato a non votare (*Si ride*), con per di più il pericolo di far la fine del Conte Ugolino, perchè se non andremo coi danari in bocca, l'oste non ci darà da mangiare, sapendo che la legge gli nega l'azione pel pagamento dello scotto! (*ilarità*)

Io vi dico, signori, che chiedete troppo! E credete forse che non sareste molto benemeriti contentandovi di meno, e che non sarebbe capace di affaticare, nonchè di onorare una intera Legislatura, una legge la quale si contentasse di allargare ragionevolmente il suffragio, e di circondare le elezioni di tutte le garanzie di sincerità e di schiettezza? Vi pare un problema piccolo quello dell'allargamento del suffragio, su cui hanno meditato e deliberato per anni ed anni uomini politici e Parlamento d'un paese, che ci dicono sia esempio di sapienza parlamentare? (*Bene!*)

Allargamento del suffragio? Quale deve esserne la base? Il principio della giustizia naturale, che chiama tutti i cittadini a prender parte al governo della patria? Devono essere invece fondamento al diritto del voto il censo o la capacità? Il censo? In che misura e fino a che proporzione? La capacità? In qual proporzione? Dove comincia e dove finisce? E vi pare, signori, che questo sarebbe un piccolo problema?

E voi, o signori, ci chiamate invece ad un banchetto dove molte vivande non le abbiamo ancora assaggiate.

Infatti questa discussione c'è testimone, o signori, che la materia che ci avete apprestato vince la potenza della nostra attenzione.

Su che si sono principalmente aggirate le discussioni in questa Camera? Allargamento del suffragio, scrutinio di lista.

Se togliete l'onorevole Genala e qualche allusione incidentale, nessuno si è occupato della rappresentanza delle minoranze. Ben pochi hanno detto qualche parola sulla questione non meno grave delle circoscrizioni. E chi, o signori, si è occupato della parte pur essa così importante, il Codice penale elettorale?

Limitiamo, signori, i nostri desiderii alle nostre forze e potremo d'accordo fare una buona legge.

Vedete: l'aver voi voluto far troppo, v'ha impedito di accorgervi che eravate illogici ed incoerenti.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

Ed invero voi avete voluto unire cose, oggi incompatibili l'una coll'altra: cioè l'allargamento del suffragio universale con a base quella capacità, che comincia dalla seconda elementare e lo scrutinio di lista. La mia logica (sarà scarsa, ma è giusta) m'insegna invece che allorquando si voleva abbassare il livello della capacità, bisognava abbandonare lo scrutinio di lista, che suppone una capacità più elevata pel retto esercizio del diritto elettorale; se si teneva allo scrutinio di lista, bisognava alzare il livello della capacità. Imperocchè il dottore della scuola secondaria nel suo collegio nativo potrà, lo ammetto, conoscer sempre uno o due che l'opinione pubblica del suo paese reputa degni di salire agli onori del Parlamento. Ma se voi volete che egli vi scriva non un nome, ma due, tre, quattro; se volete egli vada in cerca di candidati fuori dell'ambito delle sue relazioni abituali, fuori della cerchia del suo collegio, allora l'elettore *capacità* diventa elettore *automa*, perchè dovrà scrivere i nomi che gli danno (*È vero!*): e questi saranno gli effetti di quella capacità che avete messo a fondamento della riforma, volendo lo scrutinio di lista.

Per me, signori, il voto vale per quanto vale l'elettore, e l'elettore vale per quanto sa e conosce. Ma non c'è soltanto la ragione logica; sta contro lo scrutinio di lista quella, che qui dovrebbe essere la sovrana di tutti, la ragione politica.

L'onorevole Depretis ci disse giorni sono che egli non voleva un'Italia urbana e un'Italia rurale. Voleva un'Italia unita. *Frustra petis quod intus habes.*

MINISTRO DELL'INTERNO. Politica!

BARAZZUOLI... politica? Ma mi pare che ci sia da un pezzo, onorevole Depretis, questa Italia politica, e ce l'hanno data prima dello scrutinio di lista quell'Italia urbana, quell'Italia rurale che voi non volete. Sarebbe bensì stato molto meglio ispirato l'onorevole Depretis se avesse detto che non voleva un'Italia che domina e un'Italia che è dominata. (*Bene!*)

Queste benedette campagne, si dice, non hanno lo spirito politico: i collegi rurali non hanno il soffio del pensiero animatore della nazione, ci diceva ieri l'onorevole Genala. Eppure egli è deputato rurale della sua Soresina. E io ho qui la copertina del rapporto della Commissione, e vedo che cominciando dal presidente, venendo al relatore, passando attraverso il segretario e giù giù, i commissari sono tutti deputati mandati da quei collegi che non hanno lo spirito politico! (*Harità*)

Signori, si dice che la campagna rappresenta il principio di conservazione e la città lo spirito di progresso. Se fosse vero, dovrete mantenere come provvidenziali questa Italia urbana e questa Italia

rurale, appunto perchè è dall'antagonismo del principio di conservazione e dello spirito di progresso che nasce quella dinamica delle forze sociali, che si chiama civiltà.

Se questo antagonismo non ci fosse, dovrete crearlo, come diceva del sentimento religioso Niccolò Machiavelli. Io non voglio che la campagna predomini sulla città, ma nemmeno voglio che la città soverchi la campagna. Combatto lo scrutinio di lista appunto perchè mi rompe quell'equilibrio che è condizione di progresso, ma di vero progresso.

C'è un'altra considerazione, o signori, la quale non può sfuggire alla mente d'alcuno. Voi dovete desiderare che una legge come questa esca dall'urna cogli onori del trionfo e coll'autorità che viene dal numero dei consensi e delle adesioni. Scartate lo scrutinio di lista e vedrete che solennità di voto! Mantenetelo e allora questa, che è legge costituzionale, la vedrete forse approvata, come molte altre leggi delle quali importa meno, colla miseria di poche palle bianche di più.

E sapete, o signori, perchè mantenendo lo scrutinio di lista mancheranno gli onori del trionfo alla riforma elettorale? Mancheranno, perchè molti, ed io sono fra questi, temono che la legge, collo scrutinio di lista, soverchi indebitamente la campagna a favore della città. Io non faccio mai questioni d'intenzione con uomini onorevoli come voi siete; ma i congegni del vostro disegno di legge paiono messi assieme col proposito deliberato di dare preponderanza alle città sulle campagne. Potrei dimostrarvi quanto ciò sia vero con una minuta analisi del vostro progetto; ma mi restringerò a qualche appunto.

Voi, ad esempio, ammettete all'elettorato coloro, i quali, avendo fatte le campagne dell'indipendenza, sono autorizzati con brevetto speciale a portare la relativa medaglia. Sapete che vuol dire questa disposizione? Che tre quarti dei volontari della campagna non potranno essere elettori, mentre lo saranno tutti i volontari della città. E ciò per una ragione semplicissima; in città le associazioni, le occasioni di fregiarsi della medaglia, il sapere che il brevetto ed una medaglia possono giovare a qualche cosa, hanno fatto sì che tutti se ne sono provvisti; in campagna, invece, il buon castellano, dopo esposta la sua vita per la patria, se ne è tornato ai suoi pacifici lavori, e non ha pensato di munirsi del brevetto speciale.

Lo volete sapere? Questo brevetto speciale non l'ho nemmeno io. Nel mio paese circa quindici siamo stati volontari nelle diverse campagne dell'indipendenza, e solamente taluni hanno questo brevetto speciale. Allora io dico, che se voi volevate

rendere questo omaggio a coloro, i quali hanno esposto la loro vita per la patria, non dovevate pretendere brevetti, ma dovevate invece lasciare ai Consigli elettorali, ai comuni, il giudizio se certi cittadini avessero, o no, combattuto per la patria, essendo essi giudici ben competenti, perchè nel paese di campagna si sa bene se questo o quello hanno fatto le campagne, o sono andati a spasso.

Nè basta che la legge esca con notevole maggioranza dalla Camera se non dovesse attirare all'urna la maggioranza degli elettori. Finora, signori non si era mai ritenuto che l'indennità pecuniaria data ad elettori per viaggio, per soggiorno, o per cibi, costituisse in modo assoluto un elemento di corruzione. Finora, caso per caso, Giunta e Camera avevano giudicato se queste somministrazioni erano o no prezzo d'un voto, o d'una astensione promessa, e secondo i casi si erano annullate o convalidate le elezioni. Oggi invece elevate a reato quello che finora non era, nè fu mai ritenuto tale. Sapete quale sarà la conseguenza di questa innovazione? Sarà di costringere all'astensione una buona parte degli elettori campagnuoli. Quelli delle città non hanno distanze a superare, si mettono il soprabito, vanno all'urna e votano; se piove, pigliano un ombrello ed è finita; non hanno da perdere una mezza giornata di lavoro per adempiere al loro dovere di cittadini. Ma l'elettore della campagna deve spesso fare un viaggio di 10 a 12 chilometri, deve sfidare l'inclemenza delle stagioni, deve perdere una giornata di lavoro; quindi se impedito ai cittadini doviziosi ed onesti di favorire l'andata degli elettori alle urne, i campagnuoli non ci andranno più, o i più non ci andranno. Aggiungete a tutto questo lo scrutinio di lista e dite se il vostro progetto non sembra architettato col proposito di dare alle città una indebita preponderanza sull'elettorato della campagna, di svogliare questo dall'accorrere all'urna, e di fomentare la tendenza all'astensione, che pure dite essere la piaga, e la morte dello spirito pubblico.

Ma voi non solamente dovete desiderare che questa legge esca dal fondo dell'urna cogli onori del trionfo, non solamente dovete desiderare che, quando verrà applicata, inciti gli elettori ad accorrere all'urna.

Da sei anni io ho l'onore di sedere nella Giunta delle elezioni, ed i miei colleghi non mi smentiranno quando dirò che, ogni volta che si è trattato di ordinare una inchiesta e di annullare una elezione, vi abbiamo pensato e ripensato poi, perchè ci è sempre parso grave, molto grave, costringere un collegio a rientrare nelle agitazioni della lotta elettorale. Vi dirò anzi che, quante volte ci si è presentata una

ragione, anco speciosa, di salvare una elezione, o ci è venuto un dubbio, una incertezza, abbiamo giudicato per la validità, perchè, pur divenendo magistrati, non cessiamo d'esser uomini politici nella Giunta delle elezioni, e le ragioni d'alta convenienza ci è parso sempre doveroso porle sulla bilancia insieme a quelle della stretta legalità. Credete voi, o signori, che, quando sarà applicata la legge collo scrutinio di lista, voi avrete la sincerità del giudizio in materia di elezione? Quando ci troveremo davanti ad un vizio di forma o ad una accusa, sia pure di sostanza, la quale vi investa non più le operazioni di un collegio uninominale, ma quelle complessive di tre, quattro, cinque collegi fusi in uno; quando si tratterà, o con un'inchiesta, o con un annullamento, di riaccendere la guerra intestina non più in un collegio di 50,000 abitanti, ma in uno di 300,000 abitanti, oh! credete, o signori, che ci penserete molto e finirete col chiudere non uno, ma due occhi. Ed allora dove andrà la sincerità delle elezioni? A che tanto lusso di disposizioni penali fuorchè per far vedere che la legge c'è, ma non si osserva? Io non dico che la Camera abbia fatto mai o voglia fare mai colpi di maggioranza; ma *ne nos inducas in tentationem*, o signori. (*Si ride*) E sarà una gran tentazione ai colpi di maggioranza il pensare che con un voto si possono togliere d'un tratto 3, 4, 5 deputati, che al partito dominante importa di salvare.

Pensateci, e vi persuaderete che questa non è fra le più lievi conseguenze dello scrutinio di lista.

E c'è un'altra considerazione, o signori, sulla quale richiamo la vostra attenzione, perchè il male è fecondo di mali, più che il bene di beni.

Collo scrutinio di lista voi dovete affrontare il problema dalle circoscrizioni. Dico questo, perchè voi non ammettete lo scrutinio per provincie; e fate bene a non ammetterlo, perchè se i laureati della seconda elementare li reputate capaci fino a 4 voti, certo non li reputate tali, quando si tratti di scegliere 14 e fino 18 e 20 candidati. Queste circoscrizioni elettorali con che criterio le avete fatte? I vostri criteri sono proprio superiori ad ogni critica? O dobbiamo invece temere che abbiate fatto come quello statista francese che prese in mano un lapis e sulla carta di Francia disegnò i compartimenti e i circondari? So bene che anche voi vi siete fatti mandare dai prefetti di quei progetti che si fanno a tavolino in mezz'ora; ma avete interrogato chi più dovevate interrogare?

Noi non abbiamo mai toccato finora un palmo del più piccolo comune, non abbiamo ammesso il più piccolo spostamento nell'organismo dell'ultimo comune di Sardegna, senza interpellare comuni e Consigli provinciali e questa volta voi non li avete

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

uditi. Eppure chi era il giudice più competente per potervi dire se potevano star insieme certi comuni del 2° collegio di Basilicata i quali, come voi l'avete compreso, sono distanti fra loro circa tre giornate di cammino e separati l'un l'altro dalla catena delle montagne appenniniche?

Una voce. Se non c'è la neve.

BARAZZUOLI. Se c'è la neve, saranno cinque giornate anzichè tre.

Considerate poi un'altra cosa, o signori, rispetto a queste circoscrizioni. O prima o poi bisognerà pur venire ad una nuova circoscrizione amministrativa del regno, ed allora voi dovrete per necessità mettere sossepra le circoscrizioni politiche, rompere gli aggruppamenti che oggi avete voluto comporre, dar vita a nuovi organismi artificiali, molestare, vessare, sconvolgere anco una volta territori e cittadinanze. Pensateci, ve lo ripeto.

Eccovi, o signori, le ragioni per cui io non voterò lo scrutinio di lista. *A priori* io non ripugno a nessun modo di elezione, a nessun sistema di voto; ogni istituzione può essere buona e cattiva, far buona o cattiva prova, secondo i tempi, secondo le condizioni, secondo l'organismo di quella legge in cui voi m'infiltrate una novità e un'istituzione qualsiasi. Quindi serbate ad altri tempi il vostro scrutinio di lista, che pochi comprendono, e nessuno vi chiede; aspettate che si diffonda un po' più questa coltura che è di là da venire, perchè la legge sull'istruzione obbligatoria non è ancora applicata, e neppure voi sapete quando lo sarà; ed intanto facciamo una buona legge d'allargamento e circondiamola di efficaci garanzie. Dopo questo esperimento passeremo ad altri, aspettando per essi il battesimo del tempo e la cresima della coscienza pubblica.

Io, o signori, non entro nel merito dello scrutinio di lista, perchè a me non piacciono le generalità fosforescenti, e lascio volentieri ai pensatori di gabinetto le formole tanto più sonanti, quanto più sono vuote.

Lo scrutinio di lista nobilita, si dice, rialza la coscienza del deputato, perchè egli si sa rappresentante di un maggior numero di elettori. Come? Colla vostra legge basta l'ottavo degli iscritti per riuscire al primo scrutinio; ma l'ottavo, o signori, rappresenta di fronte a quattro collegi, proporzionalmente, ben meno di quello che rappresenta il terzo di fronte al collegio uninominale, a riuscir nel quale al primo scrutinio occorrono più del terzo dei voti degli iscritti, più della metà dei voti dei presenti.

Si dice pure: il deputato deve essere affrancato dalla servitù a cui lo condanna verso gli elettori il collegio uninominale. Io per verità ho sempre pensato che è libero chi vuol esserlo. Diceva poi molto bene

ieri l'onorevole Genala quando diceva: volete rompere questa catena di subbiezione vera o palesa del deputato dai suoi elettori? Decentrate: fate che ogni cittadino non debba più avere necessità di far capo alla sede del Governo centrale per risolvere il più piccolo affare: possa egli nel proprio comune, nella propria provincia vedere trattati i suoi interessi, e risolti i suoi affari, e il deputato non avrà da occuparsene egli presso i Poteri centrali.

So che voi collo scrutinio di lista sperate di ricostituire i partiti e di rivendicare l'indipendenza del deputato; ma se ci pensate un po' sopra, vi accorgete che al deputato create una nuova sorta di vassallaggio, e che i partiti, anzichè ricostituirli, li ridurrete in pillole collo scrutinio di lista. Pigliamo le cose come sono umanamente. In ogni gruppo di collegio ci sarà sempre il deputato che sovrasta agli altri:

Sicut inter ignes. . . . luna minores.

Or bene, al deputato, che spicca, la cui influenza si stende su tutto il collegio, gli altri più che colleghi saranno vassalli; e alla Camera invece dei gruppi e sotto-gruppi avrete le terne, le quaderne, le quintine... giocheremo al lotto. (*ilarità*)

Signori, io vi ho trattenuto anche troppo. (*No!*) e finisco.

Uno dei nostri colleghi che vanno per la maggiore, conchiudeva nei giorni andati la sua arringa sullo scrutinio di lista, invitandovi a votarlo anche per rendere servizio a un uomo politico che par destinato ad un avvenire anche più luminoso in uno Stato vicino, il quale desidera di esserci sempre più vicino da tutte le parti. (*ilarità*)

Io non so se l'onorevole Taiani in questo momento vorrebbe invitarci di nuovo a fare cosa grata all'amico Gambetta...

PRESIDENTE. Onorevole Barazzuoli si attenga all'argomento.

BARAZZUOLI. Cito un fatto parlamentare.

PRESIDENTE. Ma l'onorevole Taiani non ha declinato nomi, e non ha designato persone. Mi pare che non si debbano toccare argomenti così delicati.

BARAZZUOLI. Io citava un fatto parlamentare, ma oramai, onorevole presidente, *nescit vox emissa reverti.* (*ilarità*)

PRESIDENTE. La prego di non continuare su questo tema.

BARAZZUOLI. Non continuerò; ma mi contenterò di dire che io non sono abituato a votare le leggi per odio o per amore a chicchessia, e siccome la mia coscienza mi insegna che lo scrutinio di lista è pericoloso, così io voterò contro lo scrutinio di lista. (*Benissimo! Bravo!*)

MINISTRO DELL'INTERNO. Dio lo benedica!

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Pacelli. Ne do lettura:

« La Camera, accogliendo i criteri del suffragio limitato e dello scrutinio di lista, passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato.

Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, do facoltà all'onorevole Pacelli di svolgerlo.

PACELLI. Signori, io sarò breve, convinto come sono che a quest'ora dibattuta la stessa tesi da oltre 40 valentissimi oratori che mi hanno preceduto non solo sia utile venire alla risoluzione, ma ancora credo che ciascun deputato resterà avvinto al criterio perfetto quasi nell'animo suo. Esplicando l'ordine del giorno che ho presentato e che riassume i due concetti fondamentali della legge, ho la speranza che il ministro e la Commissione l'accettino.

La presentazione al Parlamento della legge elettorale, onorevoli signori, a me è sembrato che non fosse prematura, ma che pure dovesse logicamente essere preceduta nel paese come nella coscienza del legislatore da due altre riforme essenziali, da quelle cioè della legge comunale e provinciale, e dall'altra della circoscrizione territoriale delle provincie; poichè se le basi esistenti nel nostro ordinamento elettorale politico e amministrativo, fondate principalmente sul criterio del censo, devono essere tramutate, per l'esigenza dei tempi e della civiltà progredita del paese; pareva a me che la più elementare prudenza consigliasse a cominciare la riforma dell'elettorato amministrativo, per giungere dopo a riformare quello di maggior portata, il politico.

E poichè sì per l'una che per l'altra legge mal risponde alla possibile uniformità dei principii legislativi l'attuale circoscrizione territoriale, così varia nelle provincie del regno, si faceva evidente il bisogno di far precedere alla due riforme elettorali un novello ordinamento della circoscrizione provinciale, basato sulla possibile uguaglianza di popolazione e degli interessi locali industriali ed amministrativi onde mettere in grado le popolazioni di giovare pienamente degli effetti benefici che colle riforme medesime il legislatore intende di apportare al consorzio della vita civile, alla estensione dei diritti elettorali, al consolidamento della libertà nel paese. Nè può dirsi che la riforma della legge comunale e provinciale sia bene innanzi allo studio della Commissione parlamentare; poichè è possibile che la legge elettorale politica giunga in porto, lasciandosi assai indietro la legge comunale e pro-

vinciale. Nel qual caso succederebbe, che mentre per una legge di tanto momento, quale è quella che discutiamo, il criterio informatore del censo rimane affatto secondario (se pure non resta abbandonato votandosi il suffragio universale), resterebbe intanto per la vigente legge comunale e provinciale inalterata la sua base, cioè il censo; e nelle città popolate come Napoli, Milano, Roma, si potrebbe aver diritto all'elettorato politico col censo di 20 lire, mentre non si parteciperebbe all'elettorato amministrativo d'assai minor portata pel quale è necessario un censo di 25 lire.

Molto meno può confortarmi il pensiero che entrambe le riforme elettorali siano votate dai poteri dello Stato e promulgate nel regno: vi piaccia di considerare, o signori, in quale rivoluzione si metterebbe il paese se fosse chiamato nello stesso tempo a compilare le nuove liste elettorali amministrative e politiche, e poi a scegliere i suoi rappresentanti comunali e provinciali, e dopo forse con lo scrutinio di lista e col suffragio universale, accingersi alla scelta del deputato al Parlamento.

Onorevoli colleghi, anche ammettendo che saranno per riuscire ottime le suddette riforme dalla sapienza parlamentare, io reputo che il paese ne sarebbe oltremodo sopraccarico, e che potrebbe, con danno delle istituzioni, male adagiarsi in tanta confusione. Che se al punto in cui siamo giunti non si può tornare indietro, si pensi almeno, nell'elaborazione della legge in discussione, a che la fretta del bene non ci faccia correr troppo, come diceva l'onorevole Barazzuoli, e che non ci faccia accogliere qualche concetto, ottimo nella sua essenza, ma inopportuno, prematuro nello spirito della nazione.

Premesse queste considerazioni, mi permetta la Camera che io esprima una mia idea intorno all'ampliamento del suffragio. Dichiaro che io non sono favorevole al così detto suffragio universale; poichè porto opinione che trattandosi di una riforma importantissima del nostro diritto pubblico, come è la riforma elettorale, bisogna procedere cauti e a gradi; ed io credo che il Governo a questo proposito farà bene a tener conto del consiglio suggerito dall'onorevole Bovio, quando ricordava essere il popolo italiano erede di quel senno latino che compendia ogni moto civile in una sintesi mirabile *festina lente*. Ma, signori, permettete a me, che ho inteso da vari onorevoli colleghi, in questa discussione, fare l'apologia del proletariato per dedurne la sua indispensabile partecipazione in massa all'elettorato politico, permettete che io dica che si vuol correre troppo frettolosamente. Onorevoli difensori del suffragio universale, stimate davvero che

le nostre plebi siano abbastanza intelligenti, educate, oneste per concorrere col voto alla vita pubblica? Ebbene se ne faccia una prima prova accordando loro oggi sceleratamente il voto amministrativo; e propugnate il vostro ideale nella riforma della legge comunale provinciale. Ma io temerei grandemente di una perturbazione sociale, affidando nello stesso tempo alle nostre popolazioni il diritto di scegliere i loro rappresentanti politici ed amministrativi; poichè nelle loro rudi intelligenze, come diceva l'onorevole Sonnino, si potrebbero capovolgere i termini del diritto e del dovere cittadino, quando si vedessero in possesso dell'esercizio della loro sovranità.

Ed io, sebbene abbia un concetto ottimo dell'indole delle nostre popolazioni, tuttavia non saprei presagire se il loro buon senso potrebbe per avventura resistere a non usare ed abusare del loro voto a danno delle istituzioni che ci reggono, quando venisse sobillato al loro cervello un illusorio miglioramento della loro condizione sociale; anzi sull'esempio dei paesi più maturi alla libertà oso dire che niun vantaggio, se non danno, ne verrebbe in questo momento all'Italia adottandosi per le elezioni il suffragio universale. Un esempio recentissimo ne è la Francia, la quale, o signori, col reggimento repubblicano e col suffragio il più esteso, si è fatta trascinare dalla più fredda diplomazia tedesca a Biserta ed a Tunisi forse, disconoscendo i suoi veri interessi politici...

PRESIDENTE. Onorevole Pacelli, questo non è nel tema del suo ordine del giorno, abbia la compiacenza di star nei limiti del suo ordine del giorno.

PACELLI... e nel tempo stesso rinunciando quel sentimento di amicizia e di fratellanza che la legava all'Italia.

PRESIDENTE. Io la prego, ripeto, di tenersi nei limiti del suo ordine del giorno, di non trattare di politica estera, altrimenti mi obbligherà a fare il mio dovere.

PACELLI. Si è detto, o signori, che qualora si venisse a respingere la legge, possa in Italia far capolino la questione sociale; i socialisti, ce lo insegna la storia, avranno forse potuto creare agitazioni momentanee, ma non sono giunti fin oggi a concretare col fatto l'ideale del loro Governo, cioè ad equiparare le condizioni sociali dell'uomo; io ho poi due convinzioni: credo che le nostre popolazioni abbiano molto amore al lavoro industriale ed agricolo, che vorrei vedere maggiormente incoraggiato dal Governo; e credo ancora che la cosiddetta questione sociale si imponga all'Europa tutta la quale ha preso la cattiva abitudine di avere tre milioni di armati, spendendovi annualmente sei miliardi

di lire, cioè tre miliardi di danno emergente, e tre miliardi di lucro cessante, sottraendo al commercio, all'industria, ed all'attività intellettuale le forze più vive delle nazioni. Signori, io fremo qualche volta di sdegno quando sento fare paragoni di prosperità economica, di ricchezza nazionale tra l'America del nord e le nazioni continentali; perchè codesti paragoni paradossali si spacciano con dati statistici male appropriati, e colla più grande sicurtà di coscienza; non bisogna dimenticare, o signori, che la questione sociale, se non tormenta gli Stati Uniti d'America, non è tanto per la forma repubblicana, essendovene moltissime simili nel continente, ma più perchè non ha il tarlo degli eserciti stanziati. Gli Stati Uniti d'America del nord, con una popolazione di 38 milioni di abitanti, non hanno che un'armata di 26,000 uomini, compresi gli ufficiali. La Francia invece e la Prussia, con eguale popolazione, hanno ciascuna un'armata di circa mezzo milione.

La questione sociale, a mio credere, sarà bene risolta in Europa quando si troverà modo di diminuire i 3 milioni d'armati, di restituire il lavoro, i capitali, oggi assorbiti da codesta voragine inesaurevole degli eserciti permanenti, all'agricoltura, al commercio, e al miglioramento sociale delle popolazioni.

Se vi piace, onorevoli fautori del suffragio universale, di conciliare il vostro sentimento di amore e di stima alle plebi col rispetto e la conservazione dello Statuto, frenate il vostro zelo, e propugnate la educazione graduale del proletario all'elettorato e se farà buona prova nella ventura legge comunale e provinciale allora avrete un argomento irrecusabile per sostenerne l'estensione all'elettorato politico. Prego poi il Ministero e la Commissione di considerare una mia proposta. Io vorrei che il diritto ad eleggere i rappresentanti della nazione incominciasse, in luogo dei 21 anni, a 18 compiuti. A voi parrà troppo forse, ma a me non pare così, perchè parmi tale limite un concetto giusto, ponderato e sulla brevità della vita umana e sul precoce sviluppo intellettuale della nostra gioventù. Considerate che oggi la media della vita umana non oltrepassa i 30 anni, come risulta dalle statistiche, anzi minaccia sempre più di scendere; in Prussia, ad esempio, è discesa ai 28. Considerate che il nostro Codice civile a 18 anni permette all'uomo l'atto più importante della vita, quello cioè del matrimonio; gli dà il permesso di far testamento, di amministrare il proprio patrimonio; bisogna considerare che a 19 anni finiti, incomincia l'obbligo del servizio militare, e forse può venire il bisogno di farlo cominciare anche prima; e che se per le classi

agiato il giovine a 18 anni è bene innanzi negli studi universitari, nelle altre classi alla stessa età si è studiata la seconda elementare, e si lavora gagliardamente e onestamente, o come agricoltore, o come artigiano.

Dovrò forse provare a voi, onorevoli colleghi, se a 18 anni negli italiani, il sentimento della patria e della libertà sia bene inteso? E non ricordate voi, che in tutte le epoche della nostra storia moderna, fra i giovani studenti si sono nudriti i sentimenti di libertà, si sono raccolti numerosi proseliti per combattere le tirannidi? Non è ancor viva nella vostra mente la memoria di giovinetti che, a 16 o 17 anni seguirono Garibaldi nella sua gloriosa epopea da Marsala al Volturno e che seppero coraggiosi e ardenti di amor patrio incontrare la morte sui campi di battaglia? Se dunque al giovane di 19 anni la patria impone il servizio militare, se a 18 anni compiuti la legge civile lo ritiene capace di governare il suo patrimonio e di poterne disporre per testamento; se può compiere l'atto principale della sua esistenza, divenendo padre di famiglia, io non saprei proprio comprendere la ragione che validamente possa apporsi per escludere dalle disposizioni della legge la mia proposta. Non saprei comprendere perchè dovesse reputarsi incapace, immatura, la coscienza e la intelligenza di un italiano a 18 anni, per interessarsi delle condizioni del paese; per vagliare il suo voto e il suo diritto, il suo concorso all'elezione del suo rappresentante politico! Anzi voglio sperare, se le mie considerazioni parranno giuste, che il ministro e la Commissione facciano buona accoglienza alla mia iniziativa, abituando di buon ora la gioventù italiana a esercitare l'alto compito della vita civile, concordando, cioè, con la buona scelta dei candidati politici gli interessi della nazione.

Sull'altro concetto della legge, il metodo elettivo, io sono oppositore del collegio uninominale e dichiaro che gli argomenti svolti con tanta facondia, vigoria ed evidenza logica dall'onorevole Genala sulla proporzionalità del voto, hanno modificato il mio ordine di idee sullo scrutinio di lista con la rappresentanza delle minoranze, siccome propone la Commissione; e mi hanno convinto a preferire il collegio provinciale con voto uninominale.

Io prego l'onorevole Barazzuoli, che sono dolente di non vedere nella Camera, di fare attenzione, se per avventura codesta mia proposta possa in gran parte dileguare i dubbi, le obiezioni che faceva alla legge. Il collegio provinciale con voto uninominale sarebbe un sistema elettivo che può dirsi misto dello scrutinio di lista e proporzionale; ovvero un collegio plurinominale con voto

uninominale: e che, a mio credere, riunisce i vantaggi dei due metodi elettivi, scrutinio di lista e proporzionalità, senza averne i loro inconvenienti. Modificando in parte il concetto dell'onorevole Genale ecco il concetto che io propongo. Collegio per provincia. Gli elettori sulle schede scriveranno un solo nome. Nella prima votazione risulteranno eletti quei candidati che avranno avuto un numero di voti uguali al quoziente dei votanti diviso pel numero dei deputati da eleggere.

Esempi di due provincie, la più o la meno popolosa.

La provincia di Napoli dovrà eleggere 18 deputati, nella prima votazione concorreranno 18,000 elettori; 18 sta a 18,000, come 1 a 1000, dunque il candidato che riporterà 1000 voti sarà eletto.

Livorno dovrà scegliere 2 deputati: alla prima votazione concorreranno 1000 votanti, si proclamerà eletto colui che avrà avuto 500 voti, e così per le altre provincie intermedie di popolazione.

Non mi pare codesto un computo difficile a farsi; ma poichè nelle singole sezioni si farà solamente lo scrutinio del voto uninominale dell'elettore, così lo scrutinio di lista della sezione vien fatto dalla sezione centrale, dalla sezione provinciale la quale certamente sarà composta di persone tanto intelligenti da comprendere benissimo il sistema, il quale si riduce in tutto a questa formola, cioè dividere i votanti per il numero degli eligibili.

Nel ballottaggio poi gli elettori dovrebbero scrivere sempre un solo nome, scelto fra i candidati che hanno riportato maggiori voti, e che non potranno essere più del doppio degli eligibili. Per tal modo si escluderebbe l'ipotesi che la maggioranza possa nel ballottaggio presentare e prevalere con nuovi nomi; e le minoranze non avrebbero a dolersi se restano senza rappresentanza quando non hanno saputo farsi posto colla disciplina nella prima votazione.

Collo stesso sistema si procederebbe alle elezioni complementari. Solamente dandosi l'ipotesi in una elezione suppletiva di dover scegliere un solo deputato, sarebbe logico prescrivere che si intenderebbe eletto il candidato che abbia nella prima votazione raccolto la maggioranza dei voti.

Come vedete, o signori, in tal modo non si tiene conto giammai della doppia maggioranza voluta dall'attuale legge, voluta ancora dalla legge che ci hanno presentata il Ministero e la Commissione, cioè, quella degli iscritti, del terzo e dell'ottavo. A me pare logica la soppressione di questa seconda maggioranza, poichè estendendosi il collegio elettorale è quasi impossibile l'ipotesi della scelta di un rappresentante con numero scarsissimo di voti.

Onorevoli signori, io credo che il mio sistema, a volerci ben pensare, sia il più semplice, poichè non solo si adatta a far modificare la legge attuale brevemente, ma ancora quella che ci presenta la Commissione; e presenterebbe il grandissimo vantaggio di eguagliare il voto delle campagne col voto delle città.

Difatti, o signori, io sono dolente che l'onorevole Genala non sia qui oggi, perocchè volendo fare anche sul sistema che propongo le ipotesi le più difficili, io sono sicuro che egli così esperto, così studioso su questo quesito della rappresentanza delle minoranze, finirebbe per dare ragione al mio convincimento.

Faccio un esempio, per una provincia che ha il diritto di scegliere 10 deputati, poichè in Italia, sulle sessantanove provincie, cinquantasei (se si accettasse la proposta del collegio provinciale) dovrebbero eleggere un numero di deputati non superiore di dieci; tredici solamente dovrebbero eligerne un numero maggiore.

Ora mettiamo che in un collegio in cui si debbano eleggere dieci deputati, concorrano la prima volta alle urne dieci mila elettori, e facciamo caso che questi dieci mila elettori possano per nove mila rappresentare la maggioranza, e gli altri mille dividersi in due frazioni diverse dal sentimento politico che anima la maggioranza, ed allora, o signori, che cosa ne avverrebbe? Che i nove candidati, i quali sono portati dalla maggioranza di nove mila votanti, saranno accettati a primo scrutinio, e saranno proclamati eletti; ma gli altri due candidati della minoranza, dei quali uno ha potuto riscuotere cinquecento voti e l'altro quattrocento si troverebbero per legica conseguenza in ballottaggio, e non potrebbero essere esclusi dalla maggioranza, la quale non potrebbe che optare per uno dei due candidati della minoranza rimasti in ballottaggio. Cosicchè col sistema che io propongo non solo si viene a proporzionare il numero degli elettori pei singoli eleggibili, ma quanto nel caso in cui le minoranze siano così scarse da non potere raggiungere il quoziente voluto per eleggere la prima volta il loro rappresentante, si troverebbero nel ballottaggio nella felice condizione di avere uno dei loro assolutamente eletto.

Io credo ancora che il mio sistema sia il più semplice, imperocchè non isposta quasi il metodo elettorale prescritto oggi colla legge del 1860. Ciascun elettore dovendo scrivere il proprio nome finisce per scrivere quello del candidato o dei candidati che più conosce; ed oso dire che se si accettasse codesto sistema, nelle prime elezioni si troverebbero candidati quasi tutti quelli dell'ultima Legislatura.

D'altronde non s'incontrerebbero quegli sconci che l'onorevole Barazzuoli e l'onorevole Genala giustamente con diversità di criteri censuravano alla proposta legge. Io poi sfido l'onorevole Zanardelli, che ha fatto un così lungo studio sulla legge elettorale, di trovare nel sistema ch'io propongo, un inconveniente pel quale sia logico respingerlo o posporlo allo scrutinio di lista proposto dalla Commissione.

Tre grandi vantaggi si otterrebbero coll'accogliere il sistema del collegio provinciale a voto uninominale.

1° Che alla maggioranza degli elettori, per la ricerca delle loro conoscenze, si renderà sempre più facile la coscienziosa scelta d'un nome che quella di parecchi candidati; 2° Si avrà la rappresentanza perenne della minoranza nei limiti del possibile, come eloquentemente dimostrava l'onorevole Genala, e quindi la niuna prevalenza delle città sulle campagne, o viceversa; 3° Si avrà la stabilità delle disposizioni legislative nel caso possibile e forse non lontano, come accennava l'onorevole Barazzuoli della riforma delle circoscrizioni provinciali.

Laonde statuendosi come norma il collegio provinciale, la modalità risponde meglio al criterio legislativo con una disposizione comprensiva e generale.

Signori, sento il dovere di votare l'abrogazione del collegio uninominale, comunque io abbia la certezza che se quest'abrogazione sarà ammessa, io per le condizioni topografiche del collegio, non avrò più l'onore di essere del bel numero uno dei rappresentanti politici della provincia di Caserta, e comunque nell'animo mio io serberò gratitudine perenne all'antica benevolenza di quegli egregi elettori.

Chiamo adunque le considerazioni dell'onorevole Depretis e dell'onorevole Zanardelli, specialmente sul concetto del collegio provinciale con voto uninominale. Credo che se questo sistema fosse accolto, non solo ci risparmierebbe una discussione noiosa sulla tabella dei 135 collegi proposti colla legge attuale, discussione che rimpiccolisce il concetto della legge e lascia adito alle personalità, alle suscettibilità locali, ma anche la adozione della mia proposta apporterebbe gran vantaggio alla morale pubblica e maggior decoro alla nazionale rappresentanza. Se, in questo senso, il mio ordine del giorno, per la sua dizione, dovrebbe essere rettificato, forse, sulla seconda parte, io non sono alieno a modificarlo.

Il Ministero, io penso, quando affermando i principii del suo programma si fa propugnatore di una riforma così positiva come quella che si discute,

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

ha il debito di farsi non solo condottiero della maggioranza della Camera, ma di tirare diritto alla meta, senza tentennare, senza soffermarsi e regolare la sua condotta siccome spira il vento della discussione parlamentare. L'onorevole Bovio nel suo brillantissimo discorso affermava che in questa Camera non vi era altra distinzione se non fra radicali e progressisti; io oso dubitarne, e se un giorno la Destra risalisse il potere, non dirò dopo un anno, ma dopo sei mesi si vedrebbe cadere l'affermazione dell'onorevole Bovio, il quale forse con suo rammarico distinguerebbe bene quella linea di demarcazione di principii fra la Destra risorta e la Sinistra abbattuta. Allora l'onorevole Bovio si convincerebbe che non sono sparite le divergenze nelle politiche opinioni fra questo e l'altro lato della Camera; ma che invece l'affermazione dei principii di progresso da parte della Destra, a contare dall'abolizione del macinato, del corso forzoso fino a propugnare nella legge che discutiamo il suffragio universale, non era che un giuoco di un partito che anela ardentemente e con ogni mezzo di ripigliare il governo dello Stato.

Tenga ferma la sua bandiera il Ministero adunque, propugnando la politica riforma elettorale sui detti principii; non faccia concessioni che li derogano; e se anche dovrà soccombere nella votazione finale, potrà essere lieto, andare orgoglioso, di non avere abbandonato il suo programma, una solenne promessa al paese, anche a costo di essere caduto onoratamente sulla breccia.

E di tale costanza di principii, la nazione gli saprà grado, gli terrà conto. (*Bene! Bravo!*)

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno dell'onorevole Lioy Giuseppe. Ne do lettura:

« La Camera riconoscendo:

« Che è opportuno estendere il diritto del voto ad altre classi di cittadini, che presentano elementi sufficienti di attitudine elettorale;

« Che accettando lo scrutinio di lista è necessario attuarlo con liste di un numero maggiore di deputati;

« Che nella parte punitiva occorre eliminare in qualche caso la ragione di delinquere, e rendere in generale più semplice e meno pericoloso l'esercizio onesto e pacifico del diritto elettorale;

« Passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno è appoggiato. (È appoggiato.)

Essendo appoggiato do facoltà all'onorevole Lioy Giuseppe di svolgerlo.

LILOY GIUSEPPE. Signori, prima di decidermi a presentare il mio ordine del giorno ho molto esitato,

perchè dubitava, se fosse opportuno prolungare ancora di più una discussione già abbastanza lunga, nella quale avevano preso parte oratori distintissimi; però l'importanza della legge, che tocca il fondamento delle nostre istituzioni, e che è la più diretta e la più immediata esplicazione del nostro Statuto, mi ha consigliato di sottoporre all'esame della Camera le mie osservazioni quali che fossero, affinchè anch'esse venissero esaminate e giudicate.

Intanto è mio intendimento di essere brevissimo nello svolgimento del mio ordine del giorno, e specialmente di trattenermi poco sulla discussione scientifica e teorica, e ciò perchè, come diceva, altri valentissimi oratori hanno mietuto completamente questo campo, e perchè non mi è sembrato abbastanza discussa la parte pratica della legge, la quale anch'essa ha la sua importanza e la sua gravità. Io mi limiterò dunque ad esaminare gli effetti che si produrrebbero, allorchè questa legge fosse applicata, e quali gl'inconvenienti che ne risulterebbero, onde richiamare l'attenzione della Camera su alcune mie proposte, che potessero modificare e migliorare le condizioni della legge.

Quando nel 1876 il ministro Nicotera presentava la prima proposta di riforma alla legge elettorale del 1860, dovè tener conto della pubblica opinione, che dopo un sedicennio di immobilità e di compressione esprimeva il desiderio di quei miglioramenti che lo sviluppo sociale rendeva necessari. Fu perciò consigliato, non già a presentare qualche proposta di singole modifiche, ma invece a presentare una nuova legge di riforma generale.

Dopo questo precedente tutti gli altri progetti si sono dovuti, per forza di cose, uniformare allo stesso sistema. Da questo ne è derivato, che noi ci troviamo a fronte d'un fascio troppo grosso di modifiche da introdurre al vigente sistema elettorale; ed anch'io, come molti altri, temo che ci avvenga quello che si dice coll'adagio comune, che per troppo abbracciare stringeremo ben poco.

Ciò premesso, entro nello svolgimento del mio ordine del giorno, e specialmente del primo capo, in cui accenno doversi introdurre fra gli elettori un'altra classe di cittadini, che presentasse guarentigie sufficienti di attitudine elettorale.

Questa, o signori, è la quistione più grossa della presente discussione, è la questione che si collega al diritto elettorale. E qui, come nella scuola, hanno fatto capolino anche in Parlamento le diverse opinioni, e specialmente si sono trincerati in due schiere opposte coloro che intendono il diritto elettorale emergente dal censo, ed altri che l'intendono conseguenza dell'istruzione.

Oltre queste due scuole, vi è ancora una terza

opinione, che non manca di fautori, di coloro i quali, cioè, ritengono, che ogni cittadino deve godere degli stessi diritti che godono tutti, e quindi nessuno escluso dal diritto elettorale. Entrambe le opinioni mi sembrano eccessive, mi sembrano esclusive, anzi dirò estreme, e ciò a mio credere è dipeso da un poco esatto concetto dell'essenza del diritto elettorale. Infatti vi è chi ha detto il diritto elettorale essere un diritto naturale; in generale poi si ritiene quasi il diritto elettorale come un privilegio attaccato ad un titolo qualunque, sia d'istruzione, sia anche di censo. Io credo, invece, che non sia nulla di tutto ciò; il diritto elettorale è una condizione sostanziale della forma del Governo rappresentativo, è il corrispettivo bilaterale del contratto sociale con forme rappresentative. Difatti, o signori, questo diritto non si può esercitare da quei cittadini che per loro mala ventura non formano parte di una nazione retta a sistema rappresentativo. Nei paesi retti a sistema rappresentativo il diritto elettorale è una conseguenza diretta della costituzione stessa del Governo, perchè, se è vero che il deputato è il rappresentante di tutti i cittadini, per conseguenza inseparabile tutti i cittadini devono avere il diritto di concorrere alla sua elezione.

Questa mi pare l'essenza del diritto elettorale, e quindi non debbesi discutere del possesso di tale diritto, ma sibbene dell'attitudine del cittadino ad esercitarlo correttamente.

Nè la questione è nuova; qualunque diritto civile, sia anche il più naturale, il più intimo, il più intrinseco all'individuo, non si può esercitarlo, quando non si ha l'attitudine necessaria. Così è del diritto di proprietà, per esempio: nessuno può negare ad un cittadino qualunque di godere del diritto di proprietà, ma per esercitarlo con guarentigie di ordine, ed anche per salvaguardia del necessario equilibrio sociale, esso deve averne la necessaria attitudine. Qui cade anzi l'opportunità di notare, che anche in questa specie di diritti positivi e indiscutibili, la legge ha riconosciuto l'attitudine del cittadino ad esercitarli, non già in un grado maggiore o minore d'istruzione, non lo ha riconosciuto insomma nella scuola, ma l'ha riconosciuto nell'età, come l'elemento, da cui si possa desumere, che il cittadino avesse cognizione sufficiente dell'andamento e dello svolgimento sociale tanto da potere esercitare correttamente i suoi diritti. Ora quando il diritto elettorale si voglia affibbiare alla condizione *sine qua non* di un censo, o di un certo grado d'istruzione, mi sembra che sia perduto di vista l'elemento, dal quale possa dipendere il savio, e corretto esercizio di questo diritto.

L'attitudine più che dalla scuola, più che dal censo,

viene costituita dall'esperienza della vita, la quale si desume da un concorso di diverse circostanze. Colla legge del 1860 e colla proposta di legge sottoposta ora al nostro esame si è messo per base necessaria, assoluta e indeclinabile dover l'elettore sapere leggere scrivere; cui si aggiunge una condizione accessoria, che è rappresentata da un censo minimo di lire 19 80, il quale alla sua volta può essere supplito da una istruzione maggiore.

Ora io mi domando: se questa seconda condizione del censo può essere sostituita da una istruzione maggiore, perchè alla sua volta un censo maggiore non debba poter sostituire l'istruzione minore, quella che si chiama l'alfabeto, e secondo la parola della legge il saper leggere e scrivere? Qui cadrebbe in acconcio di fare una di quelle equazioni a uso del nostro egregio ed onorevole collega Bovio: ma io mi dispenso e intendo di esaminare la questione in senso diretto.

Comincerò perciò da un confronto. Signori, guardiamo le cose nella loro vera posizione e nel loro vero valore. Esaminiamo l'attitudine elettorale di un giovane a 21 anni. O che egli ha continuato a frequentare la scuola, e non è stato capace di oltrepassare la 2ª elementare, ed allora avrà un'intelligenza abbastanza modesta, per non dir altro. O che dall'età di 9 anni, quando la legge sulla istruzione obbligatoria lo ha abbandonato, egli a sua volta ha abbandonato la scuola, e si è rivolto ad altra occupazione di lavori materiali, e perciò dell'istruzione ricevuta nella scuola pochissimo o nulla gli sarà rimasto.

Questo giovane a 21 anni, con una istruzione tanto minima, tanto effimera, che appena forse potrà leggere sillabando, o scrivere disegnando dei geroglifici sulla carta, quale esperienza, quale concetto possiamo supporre che egli abbia intorno ai bisogni della società, intorno agli interessi pubblici e privati? E soprattutto quale concetto estimativo potrà egli avere degli individui capaci a bene interpretarli? E notisi, che quando la legge, che noi abbiamo in esame ha ritenuto come una istruzione superiore la seconda elementare, la quale ad altro non si riduce (l'ho riscontrato nei programmi scolastici) che a leggere correntemente, che cosa allora vogliono dire le parole saper leggere e scrivere? Vorranno dire appena di saper sillabare, perchè se il leggere e scrivere fosse il leggere correntemente, allora questa seconda elementare che si tiene come titolo superiore, tanto da sostituirla alla necessità del censo, non avrebbe alcun valore, perchè non esprimerebbe nessuna differenza. Ond'è che questo giovane, che uscendo dalla scuola sa appena sillabare non potrà avere per questo cognizione dei bisogni sociali, nè degli uo-

mini, tale da poter ben fare la scelta del candidato a rappresentare la nazione in Parlamento.

D'altra parte osserviamo un ricco industriale, un agiato proprietario, il quale in un'età matura assai più che non fossero i ventun anni designati dalla legge, colla conoscenza necessaria, che deve avere della società per le trattazioni dei propri affari, per conservare, migliorare o formare la sua fortuna; vorremo negare a questi l'attitudine elettorale per saper ben discernere i bisogni amministrativi, gli interessi pubblici, gli interessi privati e gli individui che possano meglio interpretarli e tradurli in atto?

Ma vi è ancora da riflettere, che questa classe per la ragione stessa dei propri affari, e per la tutela dei propri interessi avrà avuta l'occasione spontanea di conoscere ed avvicinare degli individui, e di indagarne il loro valore; quindi codesto elettore porterebbe il suo voto all'urna per propria coscienza e quello sarà l'espressione della propria convinzione, non sarà certo soltanto l'adesione all'insinuazione di qualche sollecitatore elettorale.

Veramente, se fosse ammessa questa mia proposta, sarebbe sino ad un certo punto un passo verso il suffragio universale. È vero, o signori, che noi abbiamo ascoltato un oratore che siede nei banchi opposti della Camera, il quale mostrava di aver paura di questo sistema elettorale; abbiamo inteso ancora l'onorevole ministro dell'interno, che anche egli ha mostrato una specie di apprensione per il suffragio universale, ma non ha potuto però fare a meno di considerare, che coll'istruzione obbligatoria, se non oggi, questo suffragio universale l'avremo a tempo non molto remoto, perchè quando tutti saranno obbligati a percorrere la 2ª elementare e a mantenersi di questo requisito, non per scelta volontaria, ma per obbligo di legge, allora nessuno resterà escluso dalla 2ª elementare e quindi nessuno resterà escluso dal voto.

Ciò posto, l'inclusione di quest'altro ceto, che avesse una età superiore ai 21 anni, per esempio 25, e che avesse un censo superiore a quello determinato dalla legge, sia del doppio o anche del triplo, che rappresentasse perciò una posizione cospicua nel movimento sociale, si ridurrebbe non ad altro, che ad una disposizione transitoria. Ed io ho preso nota delle parole dell'onorevole ministro dell'interno, il quale, non su questo proposito, ma in generale si è riservato di presentare all'esame del Parlamento delle proposte d'indole transitoria. Diffatti egli disse, che attuata in tutta la sua espansione l'istruzione obbligatoria, quando gli attuali scolari raggiungeranno l'età di 21 anni, non ci sarà più ragione di far distinzione fra coloro, che sanno leggere e scrivere, e gli analfabeti; tutti saranno elettori. Ma in-

tanto, in questo frattempo, un ceto rispettabile della società si troverebbe escluso da un diritto tanto importante; ond'è che tale provvedimento darebbe fin da ora anche a questo ceto la giusta partecipazione al diritto comune.

La maggiore delle difficoltà, che si presenta allo allargamento del voto agli analfabeti, a me sembra che sia nella organizzazione meccanica delle operazioni elettorali. Diffatti, si è da tutte le parti della Camera quasi d'accordo sulla necessità di non far pubblico il voto, e di circondarlo di tutte le possibili guarentigie, affinché sia l'espressione individuale del votante.

Ora un elettore che non sapesse scrivere la sua scheda, non potrebbe circondare il suo voto dell'assoluto segreto; nè della guarentigia, che quello sia il prodotto della sua individuale convinzione.

Ma, signori, anche per la legge vigente, che per 21 anni non ha certo prodotto gravi inconvenienti, anche con questa legge noi abbiamo delle eccezioni. Abbiamo avuto gli elettori analfabeti del 1848, che nel primo periodo della promulgazione della legge del 1860 rappresentavano un numero importante, i quali hanno votato per mezzo di altro elettore, da essi invitato a scrivere la scheda in vece loro. Attualmente questo ceto che godeva della eccezione numericamente è già ridotto ai minimi termini, quindi introducendosi una nuova eccezione per altra classe di analfabeti le proporzioni numeriche della eccezione stessa nell'intero corpo elettorale non verrebbero spostate, perchè i nuovi analfabeti numericamente, quasi corrisponderebbero a quelli, che oggi sono esauriti e che rimanevano dalla legge del 1848. Ma inoltre si può ancora circondare questa eccezione, con discipline che meglio garantiscano l'esattezza del voto, e la veridicità della scheda uniformemente al voto dell'elettore.

Non ricordo da chi, ma sembrami dall'onorevole Grassi, veniva proposto di chiamare a questo ufficio i pubblici funzionari. Per esempio i notari, i cancellieri, fra i quali l'elettore, che non sapesse leggere e scrivere, potrebbe scegliere quel tale che più potesse meritare la sua fiducia per scrivere la sua scheda.

Avremmo in tal guisa la doppia guarentigia dell'atto di fiducia dell'elettore e quella anche della veste del pubblico funzionario persona capace di raccogliere la fiducia pubblica costituita nell'individuo chiamato a scrivere la scheda per la nomina del deputato.

Eliminandosi così ogni difficoltà possibile nel meccanismo materiale delle operazioni elettorali, non vi resterebbe proprio nessun'altra ragione per volere assolutamente escludere quel ceto di analfa-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

beti, che danno per l'esperienza della vita e per la loro posizione sociale, guarentigia di sufficiente attitudine elettorale. E qui cade a proposito di fare ancora un'altra osservazione.

Signori, come spesso avviene quando certe idee si esagerano e si portano all'estremo, molto spesso si riesce ad un risultato proprio completamente opposto a quello che si vuole. Noi colla riforma elettorale ci proponiamo di diffondere il voto e di rendere dirò più democratico il risultato delle elezioni. Però noi riusciremo forse ad un risultato opposto. Difatti quando si escluda il ceto importante dei proprietari, dei possidenti, degli industrianzi e si escludono questi per la sola ragione che non sanno leggere e scrivere, e invece s'includono sapendo leggere e scrivere, gli operai che vivono di lavoro e di mercede, noi indirettamente stabiliremo la oligarchia dei ricchi. La mia parola in questo argomento non può essere sospetta, ma ciò non mi arresta dal dire le cose quali sono. In una città dove ci è una massa di operai sia agricoli, sia di opifici a chi daranno essi di preferenza il voto? A quegli certamente, che dà loro il lavoro giornaliero. E sia pure non per questa ragione; ma quali persone avranno essi avuto occasione di meglio conoscere e di avvicinare? Il grande proprietario, il capo di una grande industria, il ricco, insomma, che avrà loro dato occasione di lavorare ed avrà avuto un maggior contatto con essi.

Quindi, e per ragione di soggezione verso chi dà loro da lavorare e da campare la vita, e per ragione di conoscenza spontanea dell'individuo, il voto di queste masse, nella loro parte maggiore, rifluirà a favore dei ricchi. Dunque stabiliremo indirettamente l'oligarchia dei ricchi. Non democratizzeremo la legge, ma invece la renderemo più aristocratica; non già nel senso degli avi, ma in quello dell'oro.

È per ciò, che a giustamente controbilanciare la classe degli operai proletari e per portare un esatto e corretto equilibrio alle manifestazioni dello intero corpo elettorale, io credo che sia conveniente di mettere dall'altro lato un ceto abbastanza esteso di elettori, che pur non sapendo leggere e scrivere, sono costituiti in posizione tale da essere indipendenti non solo, ma da avere cognizioni dirette di un numero maggiore di individui fra cui poter meglio misurare il valore di chi debbe essere prescelto a rappresentarli in Parlamento.

Esaminato così il primo capo del mio ordine del giorno, mi tratterò brevissimamente sulla questione, ancora essa importantissima e molto dibattuta, del sistema cioè di scrutinio.

Domanderei di sospendere un momento.

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per cinque minuti.

(*Succede una pausa di un quarto d'ora.*)

Si continua la seduta.

L'onorevole Liroy Giuseppe ha facoltà di proseguire il suo discorso. (*Parecchi deputati stanno nell'emiciclo conversando*)

Prego gli onorevoli deputati di riprendere i loro posti, e di fare silenzio.

LIROY GIUSEPPE. Scrutinio di lista. Anche questa è questione gravissima e molto dibattuta. Io mi associo a coloro che hanno rilevati i diversi inconvenienti che emergono dal collegio uninominale. Difatti è innegabile che la soverchia vicinanza fra elettori e candidato, e poi fra essi e l'eletto, produce una soggezione del secondo sui primi nel pericolo elettorale, ed una soggezione dei primi sul secondo nell'esplicamento del mandato. Però, pur essendo indiscutibili codesti inconvenienti, prima di deciderci a cambiare sistema, per me occorre la prova che il nuovo sistema da adottarsi sia più perfetto di quello che si abbandona. In verità lo scrutinio di lista, nel senso della parola e nella sua applicazione completa, molti inconvenienti evita del collegio uninominale. Ma colla costituzione di collegi di due, tre o quattro deputati, come si propone nella legge (dico fra parentesi che i collegi di 4 a 5 deputati si ridurrebbero a tre o quattro per la parte lasciata alla minoranza), mi sembra che non viene eliminato l'inconveniente della soverchia vicinanza fra candidato ed elettore, fra elettore ed eletto; anzi mentre li tiene abbastanza vicini per esercitare or l'uno sull'altro, or l'altro sull'uno la propria soggezione, si accrescerebbe eziandio il numero ed il fascio delle pressioni che sarebbero esercitate.

Difatti un deputato che viene eletto da un collegio triplice o quadruplice dell'attuale, avrà su per giù a rispondere, non dico alle esigenze, ma alle giuste reciprocità verso un numero di elettori triplo e quadruplo. Ora perchè il collegio plurinominale possa dar buoni risultati, occorre che abbia una lista d'un numero maggiore di deputati, occorre che l'elezione sia fatta per provincia. Questa proposta non è nuova; sarò forse il decimo che la riproduco; ma mi giova di ritornarvi sopra per rilevare alcuni elementi di fatto, che valgano a persuadere la Camera, che nel collegio per provincia non si troveranno poi dei grandi inconvenienti, delle grandi difficoltà da dover superare.

Anzitutto, mi conviene richiamare una delle maggiori difficoltà, che l'onorevole ministro dell'interno faceva al collegio uninominale. Egli ricordava che vi erano due collegi uninominali, e non rammento quali: uno, con 36,000 abitanti; l'altro con 62,000

abitanti. Ve ne era poi qualcuno di un numero minore. Non nego questo gravissimo inconveniente; però non si evita eguale inconveniente nella circoscrizione proposta dalla legge in discussione. Difatti da un esame superficiale, che ho fatto delle circoscrizioni proposte, mi risulta che la circoscrizione di Girgenti avrebbe 3 deputati con 135,000 abitanti; la prima circoscrizione di Roma, con 3 deputati, avrebbe 199,000 abitanti. Cosicché, nella prima, il numero medio di abitanti, in rapporto a ciascun deputato, sarebbe di 45,000; nella seconda, sarebbe di 66,333. Dunque, se differenza enorme vi è fra 45,000 e 66,333, nel caso citato dall'onorevole ministro dell'interno, ancora differenza importantissima vi è fra 45,000 e 66,333. Ma vi ha ancora di più: nei loro complesso, questi due collegi, dei quali ciascuno nomina 3 deputati, sono rappresentati, il primo, da 135,000 abitanti; il secondo da 199,000.

Dunque, nel primo collegio di Roma, vi hanno 64,000 abitanti che non aggiungono nulla al numero dei loro rappresentanti; cosicché sono 64 mila abitanti che, quasi quasi, non sarebbero rappresentati, se non fondendo il loro mandato col mandato degli altri.

Ma c'è ancora qualche altro esempio in senso inverso. La circoscrizione di Teramo avrebbe 5 deputati con una popolazione di 246,004; quella di Sassari ne avrebbe 4 con una popolazione di 243,450; dunque Teramo per soli 2500 abitanti di più del collegio di Sassari, avrebbe un deputato di più. Così mentre nel confronto fra Girgenti e Roma, 64 mila abitanti non avrebbero rappresentante se non fondendo il loro mandato a quello degli altri, dal confronto poi tra Teramo e Girgenti risulterebbe che bastano 2500 abitanti per avere un deputato di più.

Ho voluto rilevare questi elementi di fatto, non per altra ragione se non per dimostrare, che quando siamo alla ripartizione dei collegi inconvenienti ve ne sono sempre; ve ne sono col collegio uninominale, ve ne sono coi collegi a scrutinio di lista; quindi l'inconveniente citato dall'onorevole ministro dell'interno non mi sembra, che sia tale da consigliare un cambiamento di sistema, non mi sembra una ragione sufficiente, quando nella nuova ripartizione presentata per l'applicazione del nuovo sistema, se ne incontrano dello stesso genere, degli eguali ed anche dei maggiori.

Inoltre l'altra difficoltà parmi, che venga dalla poca facilità di conoscere i candidati ed il loro valore nel campo esteso del collegio provinciale.

Altro oratore, che mi ha preceduto, osservava ben a ragione, che sarebbe tanto di guadagnato in quanto che occorrerebbe un valore più elevato, e

più conosciuto, per meritare l'altissimo mandato di deputato al Parlamento. Ma se le circoscrizioni provinciali non tolgono la possibilità d'adempiere ai bisogni amministrativi, politici, sociali, che sono giornalieri, come poi sarebbero troppo vaste per le operazioni elettorali che per ragione di tempo, almeno, sono più rare, e meno ordinarie delle prime? Dei bisogni amministrativi, delle pratiche amministrative da dover percorrere la provincia, da doversi portare nei capoluoghi, ne avvengono tutti i giorni, tutti i momenti; le elezioni dovrebbero avvenire ogni cinque anni, ma anche ad avvenire in periodi più brevi, certo avverranno sempre a periodo molto più lungo delle operazioni ordinarie amministrative. Ora se la divisione provinciale risponde al primo genere di bisogni sociali, risponderà benissimo ai bisogni delle operazioni elettorali.

L'altra difficoltà che si è fatta contro la lista di un numero maggiore di candidati è quella delle lungherie che indurrebbe nelle operazioni elettorali. Perché quando coll'allargamento del voto avremo una massa importante di elettori, i quali debbano scrivere una scheda doppia o tripla di quella che risulterebbe dalla circoscrizione proposta, allora le operazioni sarebbero interminabili. Ma a questo si può ovviare con un mezzo semplicissimo; si ridurrebbero le sezioni a metà del numero degli elettori che attualmente le compongono.

Nella legge vigente, e nella legge nuova, è prescritto che le sezioni dovessero avere il numero di 400 elettori, invece potrebbe benissimo essere prescritto che lo avessero di 200. Nè la riduzione del numero degli elettori capace a formare una sezione importerà inconvenienti per l'aumento del numero delle sezioni, giacché l'aumento delle sezioni invece di essere un male sarebbe un bene; quanto più si estende il numero degli uffici, tanto più avremo l'equilibrio, avremo una giusta media politica fra diversi uffici, in cui si ripartisce il corpo elettorale.

Quindi in quel correttivo oltre ad esservi il mezzo di far passare una lista di un numero maggiore di candidati, vi sarà eziandio il mezzo come ottenere una media più equilibrata dei partiti negli uffici elettorali.

Al collegio per provincia non mancano esempi. Difatti nel Belgio si ha il collegio per circondari che varia da 2 a 14 deputati. Laonde se nella nuova legge si proponesse la lista provinciale di non più di 10 deputati, ad eccezione di 7 o 8 provincie che potrebbero essere divise, tutte le altre sarebbero conservate nella loro integrità, e si avrebbe così una divisione che già funziona in operazioni sociali di gran lunga più importanti, e più faticose, e più continue delle operazioni elettorali, e credo che si

avrebbe l'applicazione vera, larga, leale del sistema dello scrutinio di lista a fronte dello scrutinio uninominale.

Ora dirò poche parole sul sistema dell'elezione proporzionale proposta dall'onorevole Genala, oggi confortato con proposta di nuovo meccanismo dall'onorevole Barazzuoli. Questo sistema s'intitola proporzionale, e veramente, se nei risultati potesse dare la proporzione precisa fra i deputati e i partiti, secondo la loro entità, potrebbe meritare non solo l'attenzione della Camera, ma ogni maggiore considerazione possibile.

Ma io trovo invece, che negli effetti si avrebbero risultati perfettamente opposti. Farò delle ipotesi semplicissime. Supponiamo che un collegio debba nominare due deputati e che avesse tremila elettori. Secondo il concetto dell'onorevole Genala la elezione si raggiungerebbe con mille elettori. Supponiamo d'altra parte che dall'urna risultino 1999 voti per un nome e 1001 per un altro, sarebbero eletti tutti e due. Ma avremo perciò il risultato proporzionale ai termini della maggioranza e della minoranza? Niente affatto. Anzi avremo proprio la maggioranza e la minoranza quasi capovolta. Questo sistema quindi non riuscirebbe che ad uguagliare le minoranze alle maggioranze: toglierebbe proprio la base del Governo rappresentativo, in cui per un canone antichissimo e mai sconosciuto il Governo deve essere nelle mani della maggioranza.

Se dunque in quel caso speciale, come in moltissimi altri casi che non enumero, per non annoiare la Camera col fare delle ipotesi, una minoranza con 1001 voti avrebbe lo stesso valore e la stessa misura di rappresentanza in Parlamento come l'avrebbero 1999 voti, la proporzionalità del sistema ad altro non porterebbe, che ad uguagliare la metà al doppio cioè l'uno al due. Che questa sia una giusta proporzione, non me ne potrò certo persuadere.

Finalmente, signori, vengo a svolgere l'ultimo capo del mio ordine del giorno che racchiude una questione delicatissima, e finora quasi non rilevata; cioè la parte punitiva della legge. Io mi spiego perfettamente la ragione perchè finora non è stata sollevata discussione vera, diretta su questa parte, giacchè chi nell'esaminarla imprendesse a contrastare in certo modo il rigorismo della legge, quasi quasi dimostrerebbe di non essere abbastanza severo nel desiderio di punire gli abusi.

Ma, o signori, anche in questo, come in tutte le altre cose che si svolgono nella società, gli estremi si toccano, e l'esagerazione mena ad un risultato opposto al fine che si propone. Io ho voluto riscontrare le diverse legislazioni delle altre nazioni rette

a sistema rappresentativo, e ne ho trovate molte che veramente hanno il medesimo esagerato rigore nella parte punitiva, e suppongo che il proponente si sia ispirato precisamente a quegli esempi. Non dirò se questo sistema d'imitazione non sia oramai troppo seguito da noi, mentre sarebbe tempo di avere concetti propri ed autonomi. Con 21 anno di regime libero potremmo ritenerci maggiorenti, e non esservi bisogno di imitare esempi altrui, che si svolsero poi forse in circostanze diverse, per applicarli tutti d'un pezzo alla nostra Italia.

Infatti, signori, delle due leggi francese ed inglese, la prima è forse diretta a mantenere un sistema simulato di libertà, e la seconda a mantenere quell'oligarchia da cui in Italia si rifugge, e che invece in Inghilterra s'intende di proteggere. Se avessimo dovuto percorrere la via degli esempi avremmo incontrato pure l'esempio di Vittoria nell'Australia, dove viene anche punita la scommessa che si possa fare sull'esito di un'elezione con multa di 30 sterline, ossia 750 lire. Questi sono però estremi forse compatibili colle abitudini di quei popoli, forse resi necessari dagli abusi già avvenuti in quella regione, ma in Italia che cosa è avvenuto fin oggi che abbia potuto consigliare un soverchio rigorismo nella parte punitiva della legge elettorale?

Io ho voluto riscontrare un po' la statistica delle elezioni, e per non dilungarmi troppo parlerò soltanto delle ultime due Legislature. Nella tredicesima si sono avuti dei reclami quasi a tutte le elezioni, ma benchè da questi reclami, se non tutte le 508 elezioni, la quasi totalità sia stata afflitta, solo 75 furono le elezioni contestate, e solo undici furono annullate. Nella quattordicesima Legislatura si è riprodotto lo stesso fatto dei reclami a quasi tutte le elezioni, però solo 54 furono dalla Giunta dichiarate contestate, e soltanto sei furono annullate.

Ora, signori, quando le elezioni annullate per broglio od altre irregolarità non rappresentano che l'uno, od al più il due per cento, io credo che questa sia la prova più luminosa che il criterio della legge finora in vigore era sufficiente allo scopo; volerlo mutare per renderlo ancora più rigoroso guasterebbe quell'equilibrio, che finora ha formato il nostro vanto, e non si sa dove potrebbe spingerci. Ma vi ha di più; io ho incominciato dall'asserire che le esagerazioni molto spesso spingono a risultati contrari allo scopo propostosi. Difatti, quando avrete circondato il periodo elettorale di tanti pericoli, di tanti ostacoli, quando anche la bibita, il rinfresco in un caffè può dare una base di fatto ad un facinoroso qualunque per muovere una accusa appoggiata da due testimoni che non hanno nemmeno l'obbligo d'essere elettori, di aver censo

e di saper leggere e scrivere, ma possono appartenere alla classe sociale la più infima, e fare per tal guisa subire delle pene gravissime a chi meno se l'aspettava, quale sarà l'effetto, la conseguenza di questo rigore? Che il ceto delle persone più serie, più modeste, meno corrive agli astii ed ai rancori delle elezioni, e che giudicano perciò con maggior serenità gli uomini capaci, meritevoli del loro voto, disserterà le urne. Qui lasciate che io ricordi le parole tanto ben dette dall'onorevole Barazzuoli: se si fa in modo che andando a votare o non votando, si debba sempre correre il rischio di prestarsi agli attacchi violenti, subdoli, maligni dei mestieranti elettorali, allora il ceto migliore sarà quello che si apparterrà e lascerà il risultato delle elezioni nelle mani dei più faccendieri, dei più audaci.

Merita poi speciale rilievo, che mentre il Codice penale, cui si riporta la legge elettorale vigente, punisce la corruzione per qualunque prezzo, la legge proposta punirebbe egualmente il tentativo come la corruzione eseguita, ed eleva a reato anche la somministrazione o l'accettazione di bevande, cibi o rinfreschi senza richiedersi la prova che fossero il prezzo di una corruzione; quindi punirebbe l'atto in sè stesso della prestazione o accettazione di bevande, cibi o rinfreschi, e non già come mezzo di corruzione. Ciò posto, se dai risultati che innanzi ho ricordato degli attacchi ingiusti e non veridici avvenuti per le elezioni della XIII e XIV Legislatura si misura la schiera numerosa degli astiosi accusatori, questa si renderà estremamente temibile allorchè gli si mettono nelle mani armi tanto efficaci a danno della gente onesta e pacifica.

Il rigorismo eccessivo della legge in questa parte ci farebbe inoltre lamentare ancora più il concorso finora scarso degli elettori alle urne e che finirebbe per renderlo scarsissimo; e se finora lamentammo che, mentre la Francia conta 81 elettori, sopra 100, che vanno alle urne, il Belgio 72, la Germania 64, l'Italia ne conta appena 60, quasi certamente verrebbe questo numero di 60 ancora a decrescere, privandoci, ripeto, del miglior ceto degli elettori.

Vi sono poi alcuni casi, nei quali piuttosto che punire il reato, sarebbe stato facile eliminarne la causa. Fra gli altri è punito con egual severità, il rimborso della spesa di viaggio. Tutti sappiamo che nei periodi elettorali (ed anche nelle elezioni suppletive) gli elettori hanno il 75 per cento di riduzione sul prezzo del viaggio; ed avendo un abbuono così largo e generoso, ne viene di conseguenza che gli elettori, a qualunque ceto appartengano, anche per darsi una soddisfazione, viaggiano in prima classe; ed il Governo paga tre quarti di viaggio di prima classe a tutti gli elettori. Ora, se invece di

accordare loro il 75 per cento in prima classe, si accordasse agli elettori l'intero viaggio in seconda classe, siccome il prezzo della seconda classe non rappresenta che due terzi della prima, senza che il Governo nè la società ci mettessero niente di più di quello che mettono ora, sarebbe tolta una ragione per poter punirne il rimborso come un reato.

Nè poi, o signori, io ritengo, nè si può ritenere giustamente, che il rimborso delle spese erogate per l'esercizio di una funzione pubblica, sia un delitto. Tutti i funzionari, anche gli elettivi, senza derogare nè al carattere nè alla loro onestà, hanno il rimborso delle spese da loro affrontate per l'esercizio delle loro funzioni; ed il funzionario elettivo ha un corrispettivo di amor proprio e di supremazia che manca all'elettore.

Ora, per quale ragione quest'elettore, il quale deve percorrere una lunga distanza ed affrontare delle spese di viaggio e di permanenza in un luogo che non è quello della sua dimora ordinaria, deve spendere del suo? Ma se il Governo paga l'indennità ai testimoni, paga l'indennità ai giurati, non sarebbe più giustificata, più giusta, più santa la spesa, che non sarebbe poi gran cosa, per rimborsare la spesa del viaggio e dare un'indennità di residenza giornaliera agli elettori che debbono andare a deporre il loro voto in un paese diverso da quello della loro residenza? Piuttosto che rincarare la mano contro coloro che trasgrediscono alle disposizioni di legge, non è più provvido, più saggio, più giusto di togliere la causa di poter mancare alle disposizioni stesse della legge?

Prima di porre termine a questa parte del mio ordine del giorno, alla mia volta ricorderò anch'io un esempio sui risultati dell'eccessivo rigorismo della parte punitiva della legge elettorale. L'Inghilterra con diverse disposizioni ha sempre accresciute le comminatorie per le trasgressioni elettorali. Ma quali ne sono stati i risultati? In nessun'altra nazione è stata possibile fare una statistica di quel che costa l'elezione di un deputato come in Inghilterra. Noi abbiamo tutti o sentito o letto che nelle ultime elezioni generali in Inghilterra l'elezione di un deputato d'opposizione è costata 150 mila lire, quella di un deputato della maggioranza è costata 135 mila lire.

Se quella legge tanto rigorosa non fosse stata messa in assoluto non cale pel suo eccessivo rigore, e le trasgressioni non fossero avvenute senza neanche circondarle di cautele, e proprio in modo palese, queste statistiche non sarebbero state possibili; eppure sono state fatte. Laonde negli effetti raggiunge lo scopo più una legge che dia il concetto della punizione alle vere trasgressioni che offendano

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

la pubblica morale e l'ordine di una disposizione pubblica, piuttostochè quella la quale scende ad una casistica minuziosa che è un ginepraio da cui la gente onesta non troverà il modo di uscire, mentre il facinoroso, l'intrigante trova il modo di sottrirne incolume.

Prima di dar termine completo al mio discorso, dovrò ricordare una proposta che appena si è ventilata nella Camera e su di cui poco si è discusso, ed è quella dell'indennità ai deputati.

Io nè contrasterò, nè difenderò questo concetto. Soltanto rileverò un elemento di fatto. Da notizie attinte a fonti ufficiali mi consta che nel 1880 il Governo ha speso per viaggi dei deputati 600 mila lire circa, e precisamente, ha speso 563,570 lire. Se dunque si calcolasse un numero fisso di deputati presenti di 300 in media, con un complesso di 150 giorni di lavoro e con un'indennità di 20 lire al giorno, avremmo una spesa per il Governo di 900,000 lire annue. Cosicchè dal lato finanziario la spesa per l'indennità ai deputati importerebbe appena da 2 a 300 mila lire di più.

ZANARDELLI, *relatore*. Diminuendo il numero dei deputati?

LIQY GIUSEPPE. Io dico una media di trecento deputati presenti. Cosicchè, se nella legge si stabilisse un'indennità di 20 lire ai deputati presenti, abrogando il libretto gratuito di circolazione completa sulle ferrovie e sui piroscafi postali, il Governo non ne risentirebbe un grande danno dal lato finanziario.

Riassumo in breve quanto ho detto finora sulle modifiche, che credo opportuno fossero introdotte nella legge.

Ammissione degli analfabeti a 25 anni e con 40 lire di censo.

Collegio per provincia fino a 10 deputati.

Viaggio degli elettori a carico dello Stato.

Gradazione di pena fra il tentativo e la corruzione consumata.

Soppressione del reato per somministrazione di bevande o rinfreschi.

Signori, è indubitato che il paese in tutti i modi ha manifestata la necessità di avere dei miglioramenti nella legge elettorale; è indubitato che la legge proposta rappresenta un fascio troppo grande, che sarà difficile stringerlo completamente; però deve essere nostro studio di soddisfare, almeno in gran parte, le giuste aspirazioni del popolo. Signori, la civiltà cammina, e l'Italia che, col suo senno, ha sempre percorso il movimento, per indi dirigerlo e regolarlo, questa volta non deve lasciarsi sforzare la mano dalle giuste aspirazioni dei popoli, che cer-

tamente irromperebbero, se si resistesse allo sviluppo progressivo delle giuste ed ordinate esigenze delle diverse classi sociali, perchè tutte partecipino proporzionatamente al governo del proprio paese.

PRESIDENTE. Ora viene l'ordine del giorno degli onorevoli Canzi, Martelli, De Vitt e Polti. Ne do lettura:

« La Camera :

« Convinta che l'ammettere al voto politico tutti coloro che sanno scrivere è un atto di giustizia;

« Convinta che lo scrutinio di lista risponde ai bisogni del paese, ed alle nuove condizioni elettorali conseguenti alla larga estensione del suffragio;

« Passa alla discussione degli articoli. »

Domando se quest'ordine del giorno sia appoggiato.

Chi l'appoggia sorga.

(È appoggiato.)

Essendo appoggiato, l'onorevole Canzi ha facoltà di svolgerlo.

CANZI. La Camera, a me pare, ha compreso la convenienza di lasciar largo svolgimento di parola a tutti i deputati, nella discussione di un disegno di legge di tanta importanza e che può avere tanto gravi conseguenze, e specialmente a quei deputati i quali pienamente non concordano col progetto ministeriale e con quello della Commissione. Questo è l'unico motivo pel quale m'azzardo a prendere la parola dopo tanti e più valenti oratori. Ed è naturale che si lasci parlare, poichè si tratta d'una legge che farà morire la Camera, che farà morire tutti noi, politicamente, s'intende. È giusto adunque di lasciare che ognuno lotti per quelle disposizioni che lo possono spegnere e lo possono far rivivere. Sarò breve, ma brevissimo m'è impossibile; poichè, non foss'altro, ho il dovere di spiegare il concetto di coloro che tanto cortesemente vollero onorarmi firmando il mio ordine del giorno. Esso s'ispira a due criteri: s'ispira al concetto che il concedere, o meglio il riconoscere il diritto al voto politico in tutti coloro che sanno scrivere è un atto di giustizia, e nulla più; s'ispira al concetto che lo scrutinio di lista risponde ai bisogni del paese ed alle nuove condizioni elettorali che andiamo a creare colle disposizioni che stiamo per votare.

Comincerò dal primo concetto, poi passerò al secondo. Vedrò di adottare una specie di stile telegrafico per accontentarvi, e mi raccomando alla vostra benevolenza.

Caduto felicemente il falso principio che ha retto gli Stati ed i popoli per tanti secoli, il diritto divino, su che volete voi ora fondare la legittimità, la giustizia dei Governi, la ragione del loro essere?

Sulla aristocrazia? Sulla classe borghese? O forse sulla classe quarta elementare?

In verità, preferirei il diritto divino!

Voi avete un mezzo solo, un solo modo di fondare il diritto dei Governi, ed è quello di poggiarlo sul consenso della nazione. Non potete fare altro. Ammesso ciò, come potete voi conoscere, come potete voi accertare questo consenso della nazione? Che cosa è la nazione? Non è essa il complesso di tutti gli individui che popolano un paese? E, se voi volete conoscere che cosa pensi questa nazione, non dovete consultarne tutti i componenti? Voi volete, ed avete ragione, poggiare il Governo sulla maggioranza; ma, per ciò fare, voi dovete operare in modo che la maggioranza stessa si manifesti. Invece io vedo partiti i quali vogliono poggiare il diritto sulla maggioranza, ma non vogliono che questa si estrinsechi; non vogliono consultare la nazione. Ma, molti dicono, *coloro* non sono capaci. Ed io di rimando: chi sarà il giudice di questa capacità? E dove credete voi che debba stare il limite di essa per poter avere il diritto di voto? Se voi ritenete che un cittadino, per essere buon elettore, debba formarsi un concetto esatto e comprendere tutti i particolari di un programma politico, il modo del suo svolgimento, il modo della sua applicazione, tutti i singoli effetti che ne devono derivare, per parte mia, sono convinto che potete gettare fra gli stracci la vostra quarta classe elementare, che essa non vi servirebbe a nulla; non vi basterebbe forse nemmeno l'Università. Noi crediamo invece che buon elettore può essere anche un illetterato, poichè egli informa il suo voto a idee, a concetti generali, e non scende a dettagli; egli procede per le elezioni press'a poco collo stesso metodo che segue pei plebisciti, si propone dei grandi quesiti intorno al candidato, si domanda, per esempio: è liberale questi, od è un conservatore? Vuole la pace o la guerra? Ama il popolo o lo disprezza? Queste sono press'a poco le domande che egli si propone.

A proposito di questo, io mi permetto di farvi osservare che moltissime elezioni furono fatte sopra una sola questione, per esempio, sul *macinato* o sull'*abolizione del corso forzoso*. Queste due questioni non hanno esse portato in questa Camera un grande contingente di deputati appartenenti alla maggioranza? A che cosa s'ispirava allora l'elettore? Egli diceva: quest'uomo vuole l'abolizione del macinato, ed io voglio *lui*. Nè si dica che egli si sbagliasse eleggendo un uomo col quale apparentemente concordava in una sola questione; no, o signori, perchè quando si è d'accordo in un'idea principale, si va d'accordo in tutto il resto.

Inoltre l'elettore, in molti casi, procede con un

concetto negativo; alle volte si sente a disagio, trova che tutto quello che gli avevano promesso e fatto prevedere per lo innanzi non fu adempiuto o non risponde più ai suoi bisogni; allora è malcontento di tutti quelli che hanno retta la cosa pubblica, è stanco, si scuote e vota per altri.

Ebbene per far tutto questo, o signori, è egli veramente esatto che occorra dottrina e coltura? Io credo fermamente che a tutto ciò basti il buon senso.

E se ciò è vero, ditemi un po', avete forse delle cattedre per dare licenze di buon senso? Mi pare di no, e me ne dolgo. Mi dolgo che nelle nostre scuole non si sia provveduto anche a questo, cioè di classificare per punti il buon senso, di dire che il tale, in una determinata misura, capisce ciò ch'è buono o cattivo, ciò ch'è serio o ridicolo. Ma, non avendo questa pratica di dare patenti di buon senso, come vorrete voi riconosce l'elettore? Bisogna fare degli esami di criterio, bisogna nominare degli esaminatori; e chi li elegge, chi li nomina questi esaminatori? Tutti evidentemente, non potete fare in altro modo.

Ed allora voi dovrete accordare il *più* non volendo accordare il *meno*, ossia accordare a tutti il diritto di nominare coloro che devono giudicare delle qualità necessarie per essere buon elettore!

Ma si fanno altre distinzioni; alcuni dicono: altro è il diritto civile altro il politico; col primo si accorda la facoltà di vivere sotto l'impero delle leggi, ed è giusto che questa sia concessa a tutti; ma il diritto politico accorda la facoltà di fare le leggi, e sarebbe quindi pericoloso, il riconoscere questo diritto in coloro che non ne hanno la capacità, od almeno, che noi crediamo in tale condizione. Io credo che ciò potrebbe discutersi, ma in un caso solo, se la società corrispondesse press'a poco alle associazioni d'affari per le quali a coloro che vi vogliono entrare, imponete delle condizioni, buone o cattive, non importa, ed ai quali voi dite, per esempio: se volete aver voto in questa associazione, dovete avere dieci azioni, se no, no; se v'accomoda, bene; se no, tralasciate di farne parte. Ma è così nella società civile? È possibile che uno si sottragga al dominio, all'impero delle leggi civili, delle leggi che furono fatte per tutti? No, non lo può, perchè, anche se emigrasse, si trasporterebbe dall'imperio d'una legge a quello d'un'altra, che egli dovrebbe egualmente subire; ed una volta che è così, una volta che questo benedetto diritto divino noi non lo riconosciamo più, come possiamo noi pretendere che il cittadino subisca una legge che egli non ha accettata, non ha riconosciuta, e non ha concorso in nessun modo, nè direttamente nè indirettamente, a fare.

Altri dicono: ma badate bene, i principii di libertà non provengono dal basso, ma dall'alto, e non è necessario appartenere ad una classe per comprenderne i bisogni.

Io rammento che qualche volta alcuni uomini di mente eletta e di cuore raro, sebbene appartenenti alle classi gaudenti, hanno studiate le miserie dei popoli, e si sono fatti patrocinatori e difensori dei loro bisogni. Ma in questi casi, chi ha raccolto quell'idea, chi l'ha coltivata, chi l'ha resa fertile, non dirò soltanto coi sudori (conosciamo un poco tutti la storia) ma con fiumi di sangue? Il popolo, non quelli delle classi elevate. Inoltre non basta comprendere i bisogni di una classe, bisogna poterli soddisfare. E coloro che appartengono ai ceti elevati, che solo sono rappresentati, sono essi in grado di poter ciò fare? Hanno essi probabilità di essere appoggiati dai loro colleghi che il popolo non rappresentano, e che non potrebbero favorirlo se non a detrimento della propria classe? Io non lo credo. E ne avete una prova luminosa, palpante sotto i vostri occhi. In questi 22 anni di vita nazionale che cosa abbiamo fatto per il popolo? Abbiamo fatta forse una sola legge che abbia un carattere sociale, economico a vantaggio della massa della popolazione? Io non ne conosco alcuna; mi pare che non ne abbiamo fatta nessuna. Volete forse considerar tale la legge per l'abolizione del macinato? Ma quella non è stata una riforma, è stata la correzione di un colossale errore politico, umanitario, sociale ed economico; un errore colossale che non sarebbe stato mai commesso, se ci fosse stata un'altra legge elettorale.

Ma poi, non vi pare poco serio che noi vogliamo sempre parlare degli interessi di un terzo, interpretarne i desiderii, i bisogni, le aspirazioni senza avere alcun mandato, alcun titolo per rappresentarlo? Aprite una volta le porte ai rappresentanti del popolo, e allora sapremo veramente che cosa esso vuole!

Dopo quanto ho premesso, non è duopo dichiarare che tanto io, quanto gli egregi firmatari del mio ordine del giorno siamo favorevoli al suffragio universale, e l'avremmo votato, anzi lo voteremo se si presenterà l'occasione.

Se abbiamo presentato un ordine del giorno non informato a questo puro concetto, vi fummo indotti da ragioni pratiche e di opportunità; non di quella opportunità di bassa lega che il mio amico Marcora ha giustamente stigmatizzata nel suo elevato discorso, non di quell'opportunità che accetta e prende qualunque cosa, purchè essa abbia probabilità di riuscita, ma di quella opportunità che si vale del momento, dell'occasione propizia per far progredire di

un passo i propri principii, i propri ideali. Questa è l'unica ragione per cui noi, invece di presentare un ordine del giorno di suffragio universale, lo abbiamo formulato quale vi fu letto, e ciò abbiamo fatto con tanta maggior sicurezza in quanto crediamo che esso non leda i nostri principii. Infatti chi vuole il suffragio universale non può ammettere che sia imposta restrizione, condizione alcuna al diritto del voto, all'infuori di quelle a cui tutti possono soddisfare. Or bene, signori, noi abbiamo nel nostro paese l'istruzione elementare obbligatoria e gratuita. Se questa non ci fosse stata, il nostro ordine del giorno sarebbe stato diverso. Ma avendo il nostro paese la fortuna di godere di tali disposizioni, noi abbiamo creduto di non ledere i principii, mettendo quella condizione alla quale tutti possono adempiere; ed abbiamo ritenuto che se ad onta di quelle disposizioni alcuno ci fosse per l'avvenire non in grado di soddisfare agli obblighi come elettore, quello dovrebbe ritenersi assolutamente indegno di appartenere al corpo elettorale, indegno di appartenere al consorzio della nazione.

Ma facendo questa piccola e transitoria restrizione al nostro ideale, noi abbiamo fatto anche una specie di voto, cioè di adoperarci con tutte le nostre forze onde la diffusione dell'istruzione abbia luogo nel modo più efficace.

Ed in ciò saremo aiutati dalla base stessa della legge, perchè una volta adottato il principio che possano votare coloro che sanno scrivere, tutti i partiti, tutti gli uomini patriottici si adopereranno perchè questa capacità sia patrimonio di tutti, e noi in breve tempo avremo conseguito due grandi scopi, cioè il suffragio universale e la distruzione dell'analfabetismo.

Ci pare pratico il nostro ordine del giorno, perchè esprime un criterio semplice, facilmente compreso da tutta la popolazione. Non ci sono molte spiegazioni a dare; coloro che sanno scrivere sono elettori, purchè non ne siano indegni.

Accetterei anche degli esami, sulla base della scheda; chi sa scrivere una, con 4 o 5 nomi dettati, quello è elettore. Esso è pratico ed è opportuno, perchè contenta i teneri dell'istruzione e contenta i timorosi di un repentino allargamento (ci vuole un po' di tempo prima che tutti imparino scrivere); ed infine contenta coloro che sono amanti del suffragio universale. Infatti con una piccola dilazione essi arrivano allo stesso risultato. Di più, signori, è pratico perchè allarga maggiormente la cerchia degli elettori.

Mentre il progetto della Commissione li fa ascendere a 1,900,000, il nostro progetto li porta a 2,600,000. Il che non ci pare molto, essendo circa

il 10 per cento della popolazione, mentre la Germania ne ha il 20 e la Francia il 26.

Devo combattere la quarta elementare? Non ne vale la pena. Essa è stata distrutta, annichilita non soltanto dalla pubblica opinione e dall'opinione della Camera, ma dal buon senso e dal senso della giustizia.

Nessuno poteva comprendere (e se *nessuno* è esagerato, dirò *pochissimi*) come si fosse potuto proporre una disposizione simile in un paese, dove ci sono 8000 comuni con sole 1500 scuole elementari superiori; dove, quindi, soltanto il 46 per cento degli abitanti (meno della metà) ha la possibilità di mandare i figli a scuola, ma dove praticamente se ne mandano assai meno, dovendo, dopo i nove anni, farli lavorare, non studiare, per dar loro a mangiare.

Vi dirò invece, se lo permettete, poche parole per tranquillare, se sarò da tanto, i timorosi dei clericali, coloro che paventano che coll'allargamento del suffragio si possa introdurre qui un numero stragrande di rappresentanti di quel partito che si dice clericale e che io chiamo antinazionale; non ci credo. Oggi le masse non hanno chi le rappresenti, non hanno chi si curi di loro, non hanno chi ne difenda gli interessi, tranne che, in un certo grado, i clericali, i quali, per antiche istituzioni e consuetudini, per tendenze, per principio si sono sempre alquanto adoperati per gli interessi materiali delle popolazioni, e che quindi esercitano sopra le masse una certa influenza. Ma dal giorno in cui avrete allargato il diritto al suffragio, dal giorno in cui il popolo manderà alla Camera i deputati, tutti i partiti non solo si adopereranno, ma si affanneranno per difenderne gli interessi, e lo potranno fare con maggior cuore, con maggior mente di quello che lo possano fare i clericali. Che ragione ci sarà allora perchè il popolo mandi qui i rappresentanti dei clericali in una proporzione maggiore delle loro forze? Io non la vedo. Credono alcuni che le forze dei clericali siano grandi, ma questa non è la verità. È d'uopo però spiegarci chiaro.

Cosa intendiamo per *clericali*? Se *clericali* fossero quelli che vanno in chiesa, eh! sarebbero fortissimi, perchè numerosi assai, e potremmo noi uscire dall'Italia chè essi sarebbero i padroni. Ma io non intendo che siano clericali veri, ossia nemici d'Italia, tutti coloro che pregano, bensì quelli che vorrebbero imporre al paese ciò che esce dalle officine del Vaticano. Or bene, quali sono le forze di costoro? Io credo che siano molto esigue. Anche nelle campagne il partito clericale, anche il clero, ha perduto grandemente. Si va alla chiesa per consuetudine, per non fare sfregio al capo di famiglia, ma in fondo

quello che sta più a cuore è la questione degli interessi materiali. Mettete il contadino, tra l'influenza del fattore e quella del parroco, e potete esser certi che il parroco perde.

È nei corpi amministrativi, dicesi, specialmente nei Consigli comunali, dove siamo deboli, è là dove si dimostra la forza del partito clericale. Ma anche qui siamo sempre alla distinzione fra quelli che vanno in chiesa, e quelli che vorrebbero eseguire gli ordini del Vaticano. Se si calcolassero i primi, il 90 per cento dei nostri amministratori sarebbero clericali. Ma io vorrei che si facesse una statistica vera dei consiglieri comunali e dei sindaci che sono *clericali* nel vero senso della parola, e sono sicuro che essa sarebbe molto confortante per noi, perchè il loro numero risulterebbe insignificante, non serio, in confronto dei nostri timori. Ad ogni modo però, se voi avete paura di questo partito, perchè accettereste il progetto della Commissione nel quale è disposto che possono votare i contadini mezzadri che pagano di loro parte 80 lire d'imposta, e gli affittuari che pagano 500 lire di canone? A mio modo di vedere, secondo le vostre idee, voi includete i cattivi ed escludete i buoni, e dico questo, perchè voi evidentemente includete i vecchi, i capi di famiglia, quelli che hanno vissuto sotto i Borboni, per esempio, ed escludete tutto l'elemento giovine, escludete quelli che, se prima di quest'epoca sono nati, hanno per lo meno respirata durante la maggior parte della loro vita quest'aura di libertà, e di idee nuove!

Se, ad onta di tutto, i vostri timori non possono dileguarsi, fate, in nome di Dio! una cosa che sarà giusta ed equa e grandemente utile per il paese; date l'indennità ai deputati; e voi vedrete che il popolo certamente non avrà bisogno di ricorrere al partito clericale per trovare i suoi candidati, ma li troverà nel suo grembo, fra i suoi amici, fra quelli che avranno sudato e penato con lui, e che esso conosce ed ama. Fatelo; abbiate questo coraggio, e ve ne troverete contenti.

Il nostro ordine del giorno esclude completamente qualunque vincolo di censo. Respingiamo, disdegniamo questo concetto. Noi comprendiamo che alcuni individui, del resto rispettabilissimi, o per sentimento conservatore, o per la difesa e la protezione di alcune classi e di alcune caste, vogliano il vincolo del censo. Ma allora siano logici; ci propongano di elevarlo. Non bastavano le 40 lire; bisognava portarlo a 100, a 200, se si volevano gli effetti sperati. Ma venirci qui con le 19 80! Cosa sono, a che servono queste lire 19 80?!... Avete fatto come i droghieri, che vogliono ottenere una droga che piaccia a tutti. Avete preso un po' d'ogni idea, di

ogni aspirazione, avete tutto insieme mescolato, e ne è venuto fuori il 19 e 80! Che avete fatto con ciò? Avete mantenuto l'odiosità del principio, senza avere alcuno dei risultati che gli amici del censo ne sperano.

Non era alla Camera giorni or sono, e quindi non posso parlarne con certezza; però parmi che qui fu accennato a quella teoria per cui, sotto un certo punto di vista si riconosce che la proprietà rappresenta un merito, perchè frutto d'ingegno, di parsimonia, di lavoro, ecc., ed in questo senso si difendeva il vincolo per censo; io potrei comprendere questo concetto quando il cittadino divenisse elettore a 50, 60 anni, ossia quando egli abbia avuto campo di manifestare il suo valore, quando abbia avuto il tempo per raggranellare un patrimonio.

Ma invece voi fate l'elettore a 21 anni, e certamente egli a quest'età non s'è fatta una posizione, e non ha formato un patrimonio col frutto del suo ingegno o del suo lavoro. L'avrà ereditato; ma ciò non costituisce un merito, anzi è probabile che assieme al patrimonio abbia ereditato anche qualche vizio. Quindi, anche in questo senso il vincolo del censo non potrebbe accettarsi se non quando diceste: coloro che saranno giunti all'età di 60 anni e non pagheranno lire 19 80 cesseranno di essere elettori. Non vi dico certo di far ciò, ma se vi sentite inclinati, se vi pare cosa seria il farlo accontentatevi; se non altro, sarà cosa logica.

È poi un'enorme ingiustizia il voler mettere un vincolo di censo regolato sulle imposte dirette in un paese dove le indirette sono il doppio delle dirette, in un paese dove avete il dazio-consumo e le imposte doganali così esorbitanti. Dimodochè ci potrebbe essere quest'anomalia, quest'enormità, di un padre di numerosa famiglia il quale paga forse 200, 300 lire allo Stato indirettamente e che dovrà ritenersi completamente disinteressato alla cosa pubblica, mentre un individuo solo, senza famiglia, che non fa niente, che non produce, ma che per combinazione paga 19 80, dovrà considerarsi un gran patriota, ed avrà il diritto di votare!

Io che ho tanta stima, tanta ammirazione per l'onorevole Zanardelli, sono dolente di averlo visto faticare tanto per riferire intorno ad un disegno di legge di questa fatta. Egli colla sua mente elevata, col suo liberalismo squisito dover riferire intorno ad una legge che è un ammasso di transazioni, e nulla più! Dover riferire intorno a questo vincolo del censo a proposito del quale, in una delle sue splendide pagine egli dice: ma in nome di Dio se volete l'istruzione come base del diritto elettorale, oh! perchè abbandonate questo concetto quando si tratta di uno che ha quattro soldi in tasca?

Ho promesso di essere breve e non mancherò alla parola, passerò quindi alla seconda tesi del nostro ordine del giorno.

Noi abbiamo detto che lo scrutinio di lista risponde ai bisogni del paese ed alle nuove condizioni elettorali che andiamo a creare. Esso indubbiamente risponde a tutti i desiderii dei paurosi. Forse saranno pochi i timidi, ma almeno quelli dovrebbero contentarsi. Risponde alle idee di coloro i quali temono che il nuovo corpo elettorale, senza perizia, senza esperienza possa fuorviarsi, almeno nelle prime elezioni, e ciò perchè, come sapete, quando c'è lo scrutinio di lista con facilità si formano corpi politici dirigenti i quali guidano le elezioni. Risponde ai timorosi dei clericali poichè, in una certa misura, fonde l'elemento delle città con l'elemento delle campagne; e viceversa risponde ai timori dei radicali perchè fonde l'elemento delle campagne con quello delle città. E se costoro possono consentire nell'idea dello scrutinio di lista come non vi consentiranno coloro che desiderano le riforme amministrative? E permettetemi di osservare a questo proposito che, finito questo periodo della nostra vita parlamentare, il grande scoglio, non soltanto per la Sinistra ma per tutta la Camera sarà la questione che si avanza delle riforme amministrative.

Io credo che se non avremo per base una bene intesa e larga legge elettorale, congegnata bene, applicata bene, noi naufragheremo tutti nel mare delle riforme amministrative. È egli possibile mutare le circoscrizioni, sopprimere uffici, discentrare, accentrare, mentre, col sistema attuale, gli interessi locali ci tengono legati in modo che non siamo nemmeno capaci di abolire una pretura? Egli è perciò, per rompere tutti questi legami, che io avrei desiderato che le circoscrizioni elettorali nuove non rappresentassero *nulla*; che non rispondessero ad alcuna delle esistenti circoscrizioni giudiziarie, amministrative o finanziarie. Allora soltanto il deputato sarebbe stato realmente indipendente, avrebbe realmente rappresentata la nazione.

Invece la circoscrizione come è proposta dalla Commissione, in gran parte è una circoscrizione provinciale. Or bene, o signori, la provincia ha un bilancio, e perciò, mentre il deputato si troverà in migliori condizioni, più indipendente di prima, pure egli dovrà quel bilancio difendere. Ma noi, teneri soprattutto che si faccia una legge elettorale, riconoscendo che il volere toccare, rimestare le circoscrizioni proposte corrisponderebbe precisamente a volere combattere in modo indiretto la legge, le accettiamo come un meno male; ma speriamo che nell'avvenire queste circoscrizioni si possano modificare.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

Collo scrutinio di lista con rappresentanza delle minoranze voi togliete un'anomalia politica curiosa, sulla quale non so se molti abbiano soffermata la loro attenzione, ed abbiano considerato quanto sia strana; ed è che noi ora abbiamo collegi di Destra, ed altri di Sinistra.

Fatto curioso, pel quale dovrebbe ritenersi che una zona intiera di territorio combatte il Governo; mentre un'altra lo appoggia. E ciò è cagione di quelle lotte aspre, feroci nelle elezioni, che assumono un carattere tutt'affatto personale; feroci perchè si tratta di vita o di morte, si tratta di essere o non essere rappresentati, di avere una voce nella Camera elettiva o di non averla. Ora, voi collo scrutinio di lista togliete questa anomalia, elevate la lotta in un campo più sereno portandola in quello di una lotta politica, e, di più ottenete l'effetto logico di avere invece che dei *collegi* di Destra e di Sinistra, dei *deputati* di Destra e di Sinistra, i quali rappresentano i partiti in proporzione delle loro forze.

Osservate le contraddizioni degli avversari dello scrutinio di lista. Alcuni dissero: non lo vogliamo perchè per esso verranno alla Camera soltanto i grandi uomini. Io non temo questo, mi dispiace il dirlo, perchè credo molto difficile, anche in Italia che si dice tanto fertile in tutto, di raggranellare cinquecento otto grandi uomini.

Altri invece dicono: noi vogliamo il collegio uninominale perchè esso è stato il rifugio degli uomini più autorevoli in tutte le occasioni. Ma io mi ricordo del 1876, nel quale anno non solo gli amici della Destra ma anche i suoi avversari si maravigliarono della sconoscenza degli elettori che dimenticarono moltissime *colonne* di quel partito, i suoi uomini più autorevoli che da tanti anni eravamo abituati a vedere in quest'Aula.

Dicesi che collo scrutinio di lista, sarà difficile agli elettori di conoscere tutti i candidati. Ciò è vero; è più difficile conoscerne cinque che conoscerne uno, ma in compenso l'elettore ha una grandissima probabilità, la quasi certezza, di conoscerne qualcuno, mentre oggi si verificano molte astensioni perchè l'elettore messo fra due candidati, uno del partito a lui contrario, ed uno del proprio partito ma che egli non conosce assolutamente o che gli è antipatico, se ne sta a casa sua, e buona notte. Credo quindi che collo scrutinio di lista le astensioni saranno grandemente diminuite. Altri si impensieriscono anche di questo, cioè che collo scrutinio di lista andrà a spezzarsi quello che fu chiamato *legame d'amore* tra l'elettore e l'eletto. Parmi che ciò sarebbe una vera fortuna, poichè metterà il deputato in una miglior posizione, lo scioglierà da

molti vincoli, e lo porrà in grado di rappresentare meglio gli interessi *generali*.

La malignità che s'insinua dappertutto, ha procurato di diffondere nel paese l'opinione che i deputati sono deboli, di fronte agli interessi locali e personali per uno scopo basso, cioè per accaparrarsi, comprarsi, conservarsi i voti. Io mi sento certo, che nel 99 per cento dei casi quest'accusa è assolutamente infondata. La causa della debolezza del deputato davanti agli elettori è ben diversa. In un piccolo collegio, ove sonvi pochi elettori, egli dopo pochi anni non solo ne conosce personalmente moltissimi, ma stringe con essi veri vincoli d'amicizia e di riconoscenza.

Dopo quattro o cinque elezioni, quando egli ha veduta questa gente, fidente in lui, amante di lui, affannarsi, trascurare i loro interessi, correre da una parte all'altra del collegio per far riuscire la sua nomina, come mai è possibile che egli, se ha senso di gentilezza, se ha cuore sensibile, possa rifiutare il suo appoggio all'elettore quando nell'angoscia per qualche interesse legittimo, si rivolge a lui? Qui è dove egli è debole; ma se ciò è male, credo però che danno maggiore deriverebbe al paese se i rappresentanti di esso avessero tanta durezza di sentimento da non comprendere il debito della riconoscenza. Ebbene, decuplicate il numero degli elettori, non soltanto coll'allargamento del voto, ma collo scrutinio di lista, e voi avrete infranta questa catena gentile, se volete, ma che può essere dannosa alla cosa pubblica. Insomma, egregi colleghi, lo scrutinio di lista rende più indipendente l'eletto; diminuisce la probabilità di corruzione; fonde le città colle campagne; tempera le prime elezioni. Dunque, votiamolo una volta; e se, dopo che lo avremo non solo votato, ma anche applicato per anni, per molti anni, ci accorgeremo che mentre ci è valso a togliere difetti e difficoltà che verificavamo ora, è stato però causa di altri inconvenienti, allora in nome di Dio! anche senza la legge del divorzio, noi ce ne divorzieremo. Non sarà poi mica una cosa così difficile! La Francia, dal 1849 in poi, credo che lo abbia preso e respinto quattro volte.

Non auguro al mio paese tanta vaghezza di varietà quanta ne mostrò la Francia, ma se essa ha mutato 4 volte in 40 anni, potremo mutare una volta anche noi, quando ne saremo stanchi; e ciò concorda con una mia opinione, che non so quanto sarà divisa dai miei colleghi; io sono d'avviso che una legge elettorale, quando ha trovata la sua base nella giustizia, nella logica, nei bisogni del paese, dev'essere mutata il meno che sia possibile, ma ciò soltanto nei *principii*, non quanto alle *modalità*; anzi tutto al contrario.

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DELL'11 MAGGIO 1881

Ci è noto il vecchio adagio: *Fatta la legge trovato l'inganno*. Or bene, il legislatore lavora, studia, si affanna per trovare un congegno sottile mediante il quale i mestatori di politica non possano frodare, dirò così, la vera espressione dell'opinione pubblica, e con molto acume, con molto ingegno, ci riesce, ma per quanto tempo? Per poco. Nella prima, nella seconda elezione, questi mestatori non hanno trovato il bandolo per eludere la legge, non hanno trovato il buco nella rete da cui potere scivolare, ma dopo poche elezioni questo buco lo trovano. Allora è venuto il momento di cambiare le modalità. Ebbene nella legge attuale di questi buchi quanti ve ne sono! Quanti mestatori non vi passano attraverso liberamente?

È ora dunque di tapparli, e il modo per farlo lo abbiamo nello scrutinio di lista. Quando verranno fatti dei buchi anche attraverso lo scrutinio di lista, lo toglieremo; siamo forse obbligati ad averlo per sempre? Ritorneremo forse allora all'antica amante, al collegio uninominale; ma allora, se, come spero, saremo tutti vivi, io vi farò una proposta la quale può essere sorgente di gravissime e forse utilissime conseguenze, e cioè che i candidati non possano essere eletti nello stesso collegio che *una sola volta*. Allora voi avete il vero rappresentante della nazione, e non il rappresentante del collegio. (*Bisbiglio*)

Permettetemi ora di fare un appello al vostro patriottismo. Questo è, secondo me, il caso di dire, di qui non si deve uscire senza legge elettorale! Diversamente il paese sarebbe di nuovo turbato, convulso. Pensate se fra pochi giorni il responso dell'urna fosse contrario all'aspettazione, all'aspirazione di tutti! Altro che comizio dei comizi; io credo che avremmo qualche cosa di molto più serio. Perciò io confido nel vostro amore di patria, e confido che vogliate transigere un po' tutti; chi vuole il più, accetti il meno; chi vuole il meno, accetti qualche cosuccia di più, ma facciamo andare avanti questa legge. Pensate che se c'è possibilità di transazione, senza abdicare ai principii, egli è soprattutto sul campo dell'istruzione dove si può dire che ci troviamo tutti d'accordo. Non temete che la legge sia troppo *larga*, anzi se c'è cosa della quale dobbiate preoccuparvi è di non fare una legge troppo ristretta.

E questo per amor della pace. Ma non volete più avere tranquillità, non volete mettervi in grado di poter procedere un giorno a riforme, non dirò più importanti, ma di necessità più immediata, quali sono quelle economiche ed amministrative? E per avere questo bisogna ottenere la pace politica, e questa voi non la potreste avere facendo una legge

elettorale a metà. Domani avremmo ancora le riunioni per il suffragio universale, e la *pace* ci mancherà, mentre abbiamo veramente bisogno di un decennio di calma per poter effettuare le riforme amministrative.

Se volete la patria fate il popolo, e questo non può essere se tutti i cittadini non lottano, pensano, prendono cura della cosa pubblica; effetto che non potete conseguire se non accordate il voto a tutti.

L'accordare il voto a tutti equivale ad una legge di pubblica sicurezza.

Infatti, è egli possibile immaginare una rivoluzione vera, duratura, in un paese dove la maggioranza impera? Potrete avere la perturbazione casuale, momentanea, la sommossa, ma il grande e permanente equilibrio non può essere turbato. Anche nel sistema atmosferico avete gli sconvolgimenti parziali, momentanei, che son le burrasche, le tempeste, ma esse non possono vincere la grande legge dell'equilibrio la quale tosto riprende il suo impero. Così accadrebbe nelle vicende politiche una volta riconosciuto il principio naturale, che i meno devono sottostare alla volontà dei più.

Ma se sconvolgete l'ordine naturalè, se fate che la minoranza imperi e la maggioranza ubbidisca... quali convulsioni! Metterete il paese nelle condizioni del Vesuvio, scosso dalle immani forze interne, che rovescia città e contrade intere!

Quando le maggioranze sanno di poter legalmente ottenere ciò che desiderano, esse son calme nel chiedere, pazienti nell'attendere; ma quando esse devono subire il giogo delle minoranze... quanto sono folli nel chiedere, terribili nello strappare!

Non temete; accordate il voto a tutti, ed avrete un gran popolo, ed il popolo grande fa la patria gloriosa! (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Rimanderemo a domani il seguito di questa discussione. Intanto, essendo presente l'onorevole ministro dell'interno, leggo una domanda d'interpellanza a lui rivolta:

« Il sottoscritto chiede d'interpellare l'onorevole ministro dell'interno circa il dubbio se l'articolo 7 della legge sulle incompatibilità parlamentari sia applicabile ai deputati eletti a membri del Consiglio superiore, e sopra la prerogativa della Camera, dichiarata nell'articolo 60 dello Statuto.

« Pierantoni. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dichiarare se e quando intenda di rispondere a questa interpellanza.

DEPRETIS, ministro dell'interno. Mi riservo di dichiarare nella seduta di domani se e quando sarò

in grado di accettare e di discutere l'interpellanza dell'onorevole Pierantoni.

PRESIDENTE. Do pure lettura di altre due domande d'interrogazione rivolte, una al ministro della guerra l'altra al ministro dei lavori pubblici, pregando l'onorevole ministro dell'interno di comunicarle ai suoi colleghi.

La prima è la seguente :

« Prego l'onorevole ministro della guerra di sapersi dire se intenda prendere qualche disposizione favorevole alla carriera del corpo degli ufficiali contabili.

« Alvisi. »

Un'altra è la seguente :

« Il sottoscritto domanda d'interrogare il ministro dei lavori pubblici sulle conseguenze di una frana caduta ieri sulla linea ferroviaria Torino-Modane.

« Trompeo. »

Prego l'onorevole ministro dell'interno di dare comunicazione ai suoi colleghi assenti di queste interrogazioni.

MINISTRO DELL'INTERNO. Non mancherò di fare la comunicazione di queste due domande d'interrogazione ai miei colleghi i ministri della guerra e dei lavori pubblici.

La seduta è levata alle 6 10.

Ordine del giorno per la tornata di giovedì.

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Seguito della discussione del disegno di legge : Riforma della legge elettorale politica ;

2° Svolgimento di una domanda d'interrogazione del deputato Luzzatti al ministro delle finanze ; di interrogazioni del deputato Sorrentino ai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio ; e di una interpellanza del deputato Mussi al ministro di agricoltura e commercio.

Discussione dei disegni di legge :

3° Aggregazione del comune di Monsampolo al mandamento di San Benedetto del Tronto ;

4° Aggregazione dei comuni di Calatabiano e Fiumefreddo al mandamento di Giarre ;

5° Modificazione della legge sulle ferrovie complementari.